

LA TESTATA DELLO STUDENTE



GIORNALE UFFICIALE
I.I.S. GROCE-ALERAMO

SOMMARIO

NUMERO 103
MAGGIO

		PAG.
EDITORIALE	Editoriale - Racconto di comunità e rinascita	1
ATTUALITÀ	Succede a scuola - E io mi fumo la vita	3
	La conoscenza rende Liberi - 30esimo anniversario della strage di Capaci	4
	L'esilio	5
SPETTACOLO	Pop-Corn - Licorice Pizza	6
	Multisala Croce-Aleramo - Coda – I segni del cuore	7
	Album da ascoltare almeno una volta nella vita - Anni '60-'90	8
	Un atto da Broadway - The Rocky horror picture show	11
CULTURA	Uno scatto un passo indietro - Donne in guerra	12
	Latinae Radices - Il piatto tipico dei Romani: la polenta di farro	15
	Ad Astra - Simulazioni di galassie	16
	Miti da sfatare - L'elmo vichingo	17
	Al di là delle parole - Essere come Cassandra	18
	Consigli di scrittura - Gli avverbi: come e quando utilizzarli?	19
NARRATIVA	Tracce dal passato - Capitolo 6	20
	Il mondo della fantasia - La poesia "Il popolo della Sapienza"	29
SPORT	Fantacalcio - Sorprese, Conferme e Delusioni di Aprile	30
	Storie di sport - Messi e Ronaldo: la rivalità più bella della storia del calcio	32
	Campionissimi - Muhammad Ali - Cassius Clay	35
	Formula 1 - Inizio Stagione	36
GIOCHI	Quesito matematico - Doppio quesito?!	37
	L'ora di buco - Sudoku	39

a cura di Flavia Carnevale 2°BLF e Carlo Fanfoni 4°D

RACCONTO DI COMUNITA' E RINASCITA

Il 19 Ottobre dello scorso anno ci ha tristemente lasciato Leonardo Carocci, per alcuni il Professor Carocci, per altri semplicemente Leo.

All'interno della scuola ricopriva un ruolo singolare quanto importante, si relazionava apertamente con gli studenti e le studentesse, aveva ottimi rapporti con tutti i docenti ed organizzava continuamente progetti ed uscite didattiche. Di certo tra i più attivi socialmente della nostra comunità scolastica. .

I primi tempi si è sentita moltissimo la sua mancanza nella scuola, era come se mancasse un bastone a cui appoggiarsi, o un consigliere al quale si è liberi di chiedere ciò che si vuole, senza paura di essere giudicati e con la sicurezza che, alla fine della conversazione, la sua risposta sarà utile nel tuo percorso.

Nonostante ciò, siamo riusciti ad andare avanti, grazie anche al ricordo e agli insegnamenti del professor Carocci, e ci siamo subito trovati davanti ad una domanda: "Quale potrebbe essere il modo migliore per far sì che il ricordo e la solarità del professore rimangano per sempre nella nostra scuola?"

La risposta è arrivata dal Professor Rocci che, appellandosi alle sue competenze artistiche, ha subito pensato che un disegno impresso su una parete della scuola avrebbe per sempre segnato il passaggio di Leonardo nella scuola; era nata l'idea di realizzare un *murales*.

Così un gruppo di studentesse e di studenti, insieme al professor Rocci e al prof. Chiaraluce, hanno ideato e disegnato il *murales*, scegliendo un'immagine che fosse rappresentativa della persona e del suo essere ed un luogo su cui realizzarla. Dopo aver avuto l'autorizzazione della dirigenza, si è scelta la superficie su cui lavorare: la parete a fianco l'entrata della biblioteca della sede centrale di via Bardanzellu è sembrata essere quella più adatta ed in poco tempo si è passati dal bozzetto su carta alla realizzazione pratica.

Ora il disegno è ancora in via di completamento, ma prende forma ed il sorriso solare del professore è già ben visibile... grazie allo sforzo di ragazzi e ragazze che due o tre volte a settimana si ritrovano dopo l'orario scolastico per completare il *murales*.

Vogliamo che sia una traccia indelebile nei muri della scuola, esattamente come è stato il professore per molti studenti e studentesse grazie alle sue interessanti ed interattive lezioni. Un amico per tanti.

Ogni bene, gli studenti e le studentesse del Liceo Croce-Aleramo.

Tra secchi, spugne e pennelli, teli e cartoncini, proiettori e computer, sbavature sui muri e sacchetti come grembiuli, scalate sui banchi e spostamenti di sedie, chiavi e corse per scuola, vernice lanciata ai compagni, battute, chiacchiere e tante risate, siamo finalmente riusciti a dare vita a un *murales* e riprodurre fedelmente il nostro amato professor Carocci.

Ci abbiamo messo tanta passione, tanto impegno, tanta gratitudine. Proprio come lui, abbiamo voluto lasciare un segno.

Vi mostreremo il nostro piccolo grande capolavoro per la festa di fine scuola, così finiremo l'anno con il nostro caro Prof.



Succede a scuola, a cura di Flavia Carnevale, 2°BLF

E io mi fumo la vita

“Questo romanzo è dedicato a tutti gli studenti dell’IIS Croce Aleramo. Grazie a loro sono nati i personaggi e le storie raccontate in queste pagine. Considero un privilegio vivere con i ragazzi ogni giorno e leggere sui volti i loro sentimenti, ascoltare le loro storie, ma anche condividere ciò che di più bello ha creato la mente umana, come la letteratura e l’arte”. M.P. Rosati



Alunni, ex alunni, docenti, colleghi, ex colleghi, amici, anche la preside, tutti sono stati rapiti dalle parole della professoressa Rosati, che ci hanno trasportato in una realtà molto simile a quella in cui viviamo. La storia di cinque ragazzi delle superiori che devono affrontare la sfida di crescere, sfida che tutti stanno affrontando o si apprestano ad affrontare.

Accompagnati dalla lettura di alcuni brani da parte della professoressa Fragliasso, abbiamo passato un piacevole pomeriggio tra chiacchiere e storie, tornando a casa con la curiosità di scoprire il destino di questi personaggi così simili a noi.

Siamo fieri della professoressa Rosati e del suo traguardo e siamo onorati che questo libro sia dedicato proprio a noi studenti. Grazie mille, prof!

La scuola ha acquisito alcune copie che possiamo prendere in prestito dalla biblioteca: noi lo leggeremo di certo? E voi? Fateci sapere se avete intenzione di prenderlo e se dovesse piacervi, non esitate a scrivere a *La Testata* e alla professoressa.





La conoscenza rende liberi

30esimo anniversario della strage di Capaci

Vi aspettiamo il 27 maggio per un dibattito sulle mafie nella nostra città, organizzato dal Presidio di Libera 'Roberto Antiochia' presso la Libreria Tomo di San Lorenzo.

Pochi giorni fa è stata individuata a Roma la prima presunta filiale di 'ndrangheta della città, con mani su supermercati, ristoranti, bar e legami con camorra, bande locali, cosa nostra e gruppi albanesi.

Quello delle mafie a Roma è uno scenario complesso e in continua evoluzione, che abbiamo scelto di affrontare insieme al giornalista Federico Marconi e alla dottoressa Ilaria Meli.



Il Presidio "Roberto Antiochia" e il II Municipio organizzano

30esimo anniversario della Strage di Capaci

Ore 17:30

Inizio commemorazione

Ore 17:58

Minuto di silenzio e letture in memoria di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro

Ore 19.30

Concerti in piazza



Piazza Bologna, Roma

23 maggio 2022

Ci vediamo venerdì 27 alle 18 da Tomo, Via Degli Etruschi 4.

Vi aspettiamo numerosi!

Il presidio di Libera del II Municipio "Roberto Antiochia" organizza **Mafie a Roma** un dibattito sullo scenario criminale romano con:

Federico Marconi

Giornalista freelance (L'Espresso, Domani, Report). Autore di inchieste su neofascismo e criminalità organizzata

Ilaria Meli

Ricercatrice e autrice di studi e saggi sulle mafie romane, con un focus sul clan Casamonica e Ostia.



Libreria Tomo,
Via degli Etruschi 4,
San Lorenzo

Ven 27/05
18:00



a cura di Alessandra Magno e Camilla Marotti Torchia 4°BLF

L'esilio

Cari amici lettori, dopo aver affrontato il tema dell'esilio in letteratura, ci è stato assegnato un progetto da realizzare riguardo la nostalgia che provano coloro che sono costretti a lasciare la propria patria e dirigersi verso nuove orizzonti, nella speranza di trovare un futuro migliore. ho avuto il piacere di intervistare Marta, una ragazza dell'Ucraina che ha raccontato la sua emozionante storia a partire dal suo viaggio e dalla sua vecchia vita, prima di venire qui in Italia. Il tema dell'esilio è stato anche attualizzato alla situazione odierna tra Russia e Ucraina, che costringe migliaia di cittadini ucraini a rifugiarsi in altri paesi e a lasciare il proprio, seppur contro la loro volontà. Spero l'intervista sia di vostro gradimento, aspetto un vostro feedback e.. vi auguro BUONA VISIONE!

Intervista realizzata da Alessandra Magno con la gentile partecipazione di Marta:

<https://www.youtube.com/watch?v=CoZN5bA2ho8>

L'esilio:

<https://www.youtube.com/watch?v=c69mPAmEwvk>

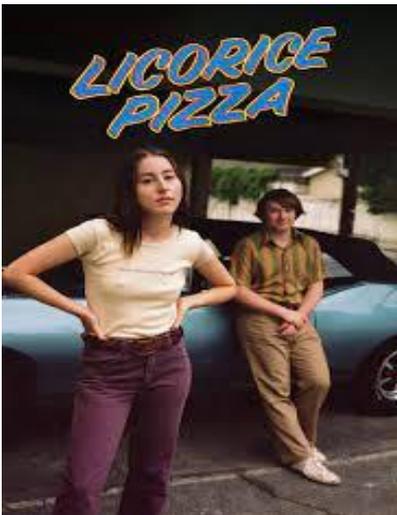




POP-CORN, a cura di Sara Orlandi, 4°B

LICORICE PIZZA

Paul Thomas Anderson ci regala un fantastico film ambientato nella San Fernando Valley degli anni '70, raccontando una storia d'amore semplice, ma non per questo banale.



È un film di ricordi che non sta fermo mai, *Licorice Pizza*. Alana, una ragazza che non ha ancora capito cosa fare nella vita, piena di giudizi e di pressioni dalla famiglia e Gary, un ragazzo di quindici anni con la mentalità da adulto e con una carriera di attore-bambino alle spalle con cui ha sfiorato la fama.

Dieci anni li dividono, ma questo non li fermerà. Si incontrano a scuola, dove Alana è l'assistente del fotografo per le foto di classe e da qui in avanti sarà un continuo rincorrersi. L'ambientazione è bellissima, tipica di quegli anni, ricostruiti nelle scenografie e nei costumi. I due attori sono entrambi agli esordi sullo schermo, ma hanno dimostrato di essere dotati di una grandissima disinvoltura, impacciati e non perfetti (e questo ci piace): Alana Haim, un volto nuovo che sa di familiare (bellissimo nelle sue imperfezioni), già membro del gruppo musicale Haim (con le due sorelle Este e Danielle, con le quali nel 2020 ha ricevuto una nomination ai Grammy Award per la sezione di album dell'anno) e Cooper Hoffman, figlio del grande Philip Seymour Hoffman. Il titolo del film rimanda ad un negozio di vinili californiano, gioco di parole dovuto alla forma di questi ultimi: una pizza di liquirizia.

Altra peculiarità è la bellissima colonna sonora con memorabili pezzi di David Bowie e The Doors, giusto per citarne qualcuno. I dialoghi sono intensi e ricchi di spunti e gli stessi protagonisti incarnano in pieno gli ideali dell'epoca. Attraverso i colori, le musiche di quegli USA, va in scena il rapporto fra i due, spontaneo e dalle mille sfaccettature, tra cui la competizione, l'ambizione e la gelosia. E proprio i giovani sono gli unici personaggi autentici, mentre gli adulti sono tutti sopra le righe e appena abbozzati, come il personaggio interpretato da Bradley Cooper. Anderson ci parla in questo film del desiderio di piacere, se non a tutti almeno a qualcuno, e Gary ed Alana si piacciono, altroché.



Multisala Croce Aleramo, a cura di Gabriele Marchegiani, 4°D

CODA – I SEGNI DEL CUORE

La recensione dell'ultimo numero del giornale è dedicata al film della regista e sceneggiatrice Sian Heder, "CODA – I segni del cuore", vincitore di tre Oscar 2022 su tre candidature ricevute: miglior film, migliore sceneggiatura non originale e miglior attore non protagonista.

CODA, acronimo di *Child of Deaf Adults*, remake del film francese del 2014 *La famiglia Bélier*, racconta la storia della famiglia Rossi, i cui membri sono non udenti ad eccezione della figlia minore Ruby che per questo è da sempre la loro interprete. Ruby ama follemente cantare ed è divisa fra questa passione e il senso di responsabilità e protezione verso i suoi cari. Questo sentimento le crea problemi nella sua vita da liceale, che non viene spesso vissuta in modo conforme alla sua età, e nei confronti del fratello, che si sente spesso spodestato dal suo ruolo di figlio maggiore. A differenza del film originale, in CODA alcuni dei principali interpreti sono realmente non udenti ma, nonostante ciò, la loro forza

comunicativa sorprende e affascina già dalle prime scene; in particolare, l'attrice Marlee Matlin, Oscar 1987 migliore attrice protagonista nel film *Figli di un Dio minore* e che qui interpreta la madre di Ruby, e l'attore Troy Kotsur, Oscar 2022 al miglior attore non protagonista per il ruolo del padre, stupiscono entrambi per le loro travolgenti *performance* nelle quali riescono a alternare perfettamente momenti ironici e drammatici, dimostrando che non servono solo le parole per comunicare. Oltre ai premi ufficiali, la giovane Emilia Jones (Ruby) rappresenta uno dei cardini dell'intero film: nonostante sia udente, la sua interpretazione (con la lingua dei segni studiata per il particolare scopo) non risulta certo meno coinvolgente rispetto a quella degli altri attori, anzi grazie al perfetto equilibrio raggiunto fra silenzi, gestualità e canto, avrebbe meritato anche lei almeno una candidatura.

CODA è un racconto di formazione e sull'inclusività in grado di colpire la sensibilità dello spettatore senza mai scendere in pietismi o luoghi



comuni, è una boccata di originalità in mezzo a tante altre pellicole piene di orpelli o inutili esercizi stilistici. Il concetto di disabilità qui viene quasi ribaltato, è Ruby a volte il vero "elemento estraneo" in famiglia, la figlia "normale" che rappresenta, per le sue aspirazioni e la legittima voglia di evasione, un problema per il proseguimento di un rapporto che i genitori, appoggiandosi a lei, considerano strutturato quasi alla perfezione. Le scene del film scorrono fluide ed emozionano e fra queste, particolarmente toccante, è quella in cui durante un concerto il regista mettendosi dalla parte dei genitori di Ruby e spegnendo tutti i suoni mostra, senza alcun effetto retorico, come possa essere percepito il mondo vivendo nel silenzio. Disponibile in streaming sulle piattaforme dall'inizio di marzo 2022 e presente dal 31 marzo anche nelle sale cinematografiche, CODA è un film assolutamente da non perdere.

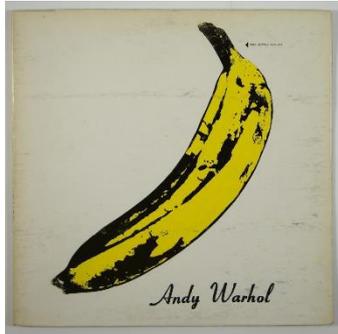




a cura di Matteo Filardo e Giulio Iurescia, 3°A

Album da ascoltare almeno una volta nella vita

ANNI '60: **Andy Warhol**
(*Velvet Underground & Nico*)



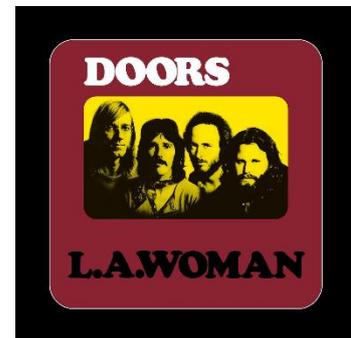
E' forse una delle copertine più famose non solo nella storia della musica, utilizzata dai *Velvet Underground*, il cui leader era Lou Reed, e Nico, ma anche in campo artistico, dato che rappresenta una delle famosissime opere dell'artista Andy Warhol, il cui nome ha ispirato quello dell'album del gruppo *rock* statunitense, pubblicato nel 1967 dall'etichetta *Verve Records*. Ma perché la band ha dedicato il suo primo lavoro proprio ad Andy Warhol? Tutto parte dal 1965, quando l'artista della *pop art* entra nel *Cafe' Bizarre* di New York, dove ha assistito ad una serata *rock* molto scandalosa e della quale è rimasto molto colpito: la *band* in questione non era altro che quella

dei *Velvet Underground*... per saperne di più su questa storia potete cliccare al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=6w862min1p8>.

L'intero album dipinge un'atmosfera da sogno, con suoni limpidi e chiari, a partire dallo "xilofono" iniziale di *Sunday Morning*, e altri suoni *rock and roll* tipici degli anni '60, come in *I'm Waiting for The Man* o *Run Run Run*. Infine, particolarmente espressivo è il brano *Heroin*, che parla delle emozioni e dei pensieri di un io narrante, un tossico dipendente, e del suo rapporto con l'eroina. Lou Reed non vuole scrivere versi allusivi (come fanno ad esempio i *Beatles* con *Lucy in the Sky with Diamonds*, alludendo all'LSD) ma vuole esprimere chiaramente la sua opinione in merito: la canzone non mitizza l'eroina, però la racconta. Molti, tuttavia, travisarono il messaggio di critica dei *Velvet*, ritenendolo una sorta di giustificazione dell'uso delle droghe.

https://www.youtube.com/watch?v=kSC_IoD-Bxw&list=PLo4LeeL-taeIt4bjN3lAvK9iMHm3rm_Vk

ANNI '70: **L.A. Woman**
(*The Doors*)



Pubblicato nel 1971, è l'ultimo album della famosissima *band* del musicista e poeta Jim Morrison, i *Doors*, prima della sua morte: considerato l'album più *blues* del gruppo, riprende i toni e i suoni delle "vecchie" canzoni anni '60.

L.A. Woman è il meraviglioso tragico epilogo dei **Doors** e il testamento del **Re Lucertola**, un'opera musicale e poetica nello stesso tempo, rabbiosa e malinconica, dalle sonorità sporche e prevalentemente *hard blues*, come le

origini della *band* d'altronde“, in cui la chitarra, protagonista indiscussa, domina nelle esecuzioni.

L.A. Woman è la storia di un viaggio prima di tutto mentale sulle autostrade che attraversano un deserto immobile e sempre uguale, verso una Los Angeles fatta di eccessi e in costante mutamento.

La voce di Jim non è più calda e sensuale come lo era stata negli album precedenti dei *Doors*, ma è quasi invecchiata, roca e graffiante: è la voce di chi, per anni, ha abusato di alcool e di sostanze di ogni tipo. E pensare che quando è morto aveva solo 27 anni...(da qui nacque infatti la misteriosa *maledizione della J*, secondo la quale tutti gli artisti i quali nomi iniziavano con la *J* erano destinati ad una morte prematura a soli 27 anni, vista anche la coincidenza con Jimi Hendrix e Janis Joplin).

L'album riprende il vecchio *sound* preso dal *blues* e dal *soul* e lo evidenzia maggiormente nelle *hit* più famose, come l'omonima canzone *L.A. Woman* e *Riders on the Storm*. Vale veramente la pena ascoltarlo.

<https://www.youtube.com/watch?v=5A4OKaGE2k8&list=PLCc1CdM5OcYyTv7Da76qNTWafA8Z7fRqP>

ANNI '80: *Slippery When Wet* (Bon Jovi)

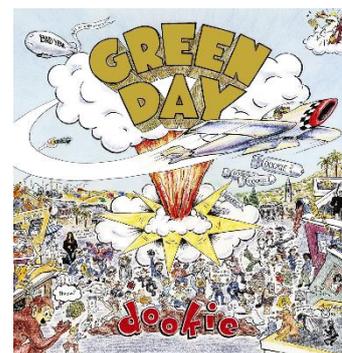


Slippery When Wet è il terzo album dei *Bon Jovi*, pubblicato nel 1986 e molto probabilmente disco di maggior successo del gruppo. Nel 1987, risultò essere l'album più venduto dell'anno negli Stati Uniti d'America: attualmente è il 14° disco più venduto di tutti i tempi e, soprattutto, uno dei dischi di riferimento per il *Pop Rock* degli anni '80. Da *Slippery When Wet* furono estratti quattro singoli: *You Give Love a Bad Name*, *Livin' on a Prayer*, *Wanted Dead or Alive*, e *Never Say Goodbye*. I primi tre riuscirono a raggiungere le prime dieci posizioni della *Billboard Hot 100*, permettendo a tale disco di diventare il primo album *hard rock* nella storia della musica ad aver avuto tre hit nella

top 10 in classifica. *Slippery When Wet* non è stato solo un album rivoluzionario per *Bon Jovi*; è stata una svolta per l'*hair metal* in generale, segnando il punto in cui il genere è entrato ufficialmente nel *mainstream*. Pubblicato nel 1986, presentava una combinazione snella di *pop*, *hard rock* e *metal* che piaceva a tutti, specialmente alle ragazze, che in genere non erano appassionate di queste sonorità. Più vicino al *pop* che al *metal*, il disco non nasconde la sua ambizione commerciale, ottenuta anche ingaggiando un cantautore esterno per scrivere due dei più bei singoli dell'album. Il trucco ha dato i **suoi frutti quando *Slippery When Wet*** è diventato l'album più venduto del 1987.

<https://www.youtube.com/watch?v=akcV2spfXfw>

ANNI '90: *Dookie* (Green Day)



Con **'Dookie'** nel **1994** i **Green Day** sono diventati un fenomeno internazionale. Con l'uscita del loro scapestrato e travolgente **terzo album**, non solo hanno debuttato con una **major** ma hanno rilanciato il **punk rock**, raccogliendo l'ormai troppo pesante testimone del **grunge**.

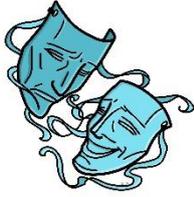
della produzione dei **Green Day** è stato **Dookie** e il top di **Dookie** è stata **Basket Case**. Un tormentone generazionale dal tiro pazzesco, capace di ravvivare qualsiasi festa o ritrovo giovanile ancora oggi, dopo quasi trent'anni, e, al contempo, un brano introspettivo e

She, la bisessualità e la confusione con **Coming Clean**, la masturbazione e la solitudine con **Longview**. I temi che conosceva, scavati con onestà.

<https://www.youtube.com/watch?v=XLjo0IY450c>

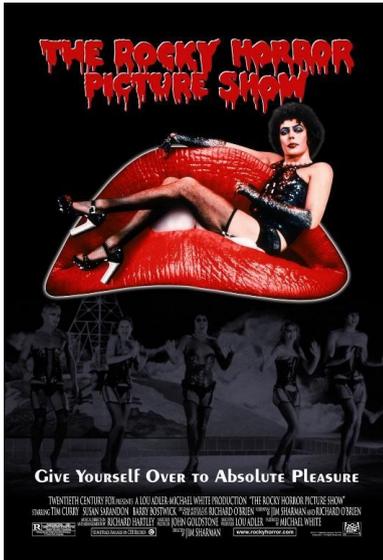
Su **MTV** il nero della morte di **Cobain** lasciava spazio ai colori acidi di videoclip solo apparentemente "fools", capaci di fare breccia nel cuore di una generazione comunque disillusa e problematica, ma forse meno complessata e sicuramente vogliosa di dire la sua. Il top

catartico sull'ansia e le paranoie quotidiane. Il **punk** dei **Green Day** a vent'anni era questo: dritto ma non arrabbiato, se mai ironico, lucido, trasversale. Con un linguaggio astuto e perfino poetico, Billie Joe ha saputo raccontare l'amore in controtempo con **When I Come Around**, la comprensione illimitata con



Un atto da Broadway, a cura di Chiara Calvetti, 3°AS e Giorgia Petrocchi,
2°BLF

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW



Il *Rocky Horror Picture Show* è la storia di una giovane coppia, Janet e Brett che durante un viaggio (per andare a trovare il loro professore di scienze) si perdono e sono costretti trovare rifugio in una magione dall'aspetto lugubre. Immediatamente incontreranno l'eccentrico proprietario di casa: il dottor Frank-N-Furter, un travestito dalla Transessuale Transilvania. Du-

rante il loro soggiorno, scoprono altre sfaccettature della loro sessualità, fino ad una scioccante rivelazione...

La colonna sonora è stata scritta da numerosi artisti, tra cui Richard O'Brien e il famoso cantante rock degli anni '70 Meatloaf. La musica ben si abbina all'atmosfera sfarzosa della casa ed è stata composta per essere una droga. Le performance del cast, in particolare di Tim Curry (nel ruolo di Frank-N-Furter), sono talmente tanto realistiche che costringono lo spettatore a rivedere il *musical* un'altra volta.

Questo *musical* si è meritato la nomina di *cult classic* grazie alla sua unicità, aiutando a sensibilizzare il pubblico su alcuni argomenti ritenuti un tabù sia all'epoca che oggi. Il viaggio sessuale dei protagonisti e la presenza

del padrone di casa lo rendono un'opera anacronistica, lungimirante e progressista. Quindi se volete avere una serata divertente, ed un po' confusa, questo musical è fatto per voi!

Consiglio: NON VEDETELO CON I VOSTRI GENITORI!





Uno scatto, un passo indietro, di Martina Gigliucci, 3°AL

DONNE IN GUERRA



Foto di Wolfgang Schwan/Anadolu Agency, Chuhuiv (Ucraina). Febbraio 2022.

Questa foto è diventata il simbolo della tragedia che si sta consumando in questi mesi in Ucraina. Abbiamo sicuramente visto tutti questa donna dal volto ferito, gli occhi infossati per la paura, ma grata di essere ancora in vita. Prima di raccontare la storia di Olena Kurilo, dobbiamo fare un passo indietro, perché dietro la storia di questa donna ci sono secoli di battaglie “combattute” da milioni di altre donne mai menzionate nei libri di storia. A raccontarla alla maniera di Manzoni, tutte le donne che in ogni epoca le guerre le hanno subite. Da una foto legata alla nostra

attualità, facciamo un passo indietro.

Durante il corso della storia, il ruolo della donna in tempo di guerra non è mai stato messo sufficientemente in evidenza. A dirla tutta, la donna è sempre stata sessualizzata e vista come oggetto di conquista, una sorta di bottino per i soldati vincitori, un modo per umiliare il nemico facendo violenza alle sue donne.

Un esempio lo possiamo rintracciare nell’epica classica nella figura di Andromaca, la sposa dello sventurato Ettore, che dopo la sconfitta dei Troiani finisce nel letto del vincitore come

concubina. Una delle pratiche più antiche ed abominevoli è infatti lo stupro di guerra. Oltre ad essere un esercizio brutale e violento è soprattutto un atto simbolico che ha lo scopo di umiliare i nemici ed annientarli dal punto di vista psicologico. Possiamo quindi affermare che la donna è sempre stata la vittima “non-sul-campo” dei conflitti. Con la Prima guerra mondiale il coinvolgimento della donna diviene via via più intenso. Il primo momento è quello del distacco dal padre, dal marito, dal fratello o dai figli che partono verso un futuro ignoto, ma minaccioso. In un

secondo momento la condizione della donna cambia in modo più marcato. La contadina deve gestire in modo molto più diretto la proprietà, molte giovani si riversano in città o nelle zone più industrializzate per la forte richiesta di manodopera ed entrano a far parte della Croce Rossa che invia molte di loro nelle vicinanze del fronte. I legami con la vecchia cultura e società contadina e cattolica vanno allentandosi, aprendo una nuova consapevolezza di se per molte donne. La guerra rappresenta un momento di strappo con il passato, che però verrà ricucito subito dopo la fine del conflitto.

Anche durante la Seconda Guerra Mondiale abbiamo diversi esempi di donne coraggiosissime che hanno fatto la differenza! Ci basti pensare a tutte coloro che fecero parte della Resistenza! E dire che siamo sempre state descritte come il “sesso debole” Ma non dobbiamo dimenticare tutte le donne violentate negli anni del conflitto e raccontate nella letteratura e nel cinema: nella “Storia” di E. Morante in una Roma in balia del nazifascismo, la protagonista Ida, presa con la forza da un soldato tedesco, darà alla luce un figlio. Come non ricordare il racconto di A. Moravia “La Ciociara” portato sullo schermo da De Sica (premio Oscar a Sofia Loren come attrice protagonista) con una delle scene più famose e tragiche del cinema



italiano: madre e figlia, ferite e con i vestiti a brandelli, abbandonate davanti ad una chiesa dopo essere state violentate da un gruppo di soldati marocchini dell’esercito alleato; la povera Cesira scaglia loro delle pietre e poi si inginocchia disperata in mezzo alla strada polverosa straziata per il dolore della figlia Rosetta che è poco più di una bambina. Ma non dobbiamo dimenticare i conflitti più recenti come quello serbo-croato alla fine degli anni Novanta caratterizzato dall’uso della violenza contro le donne che non avevano più mariti o figli a difenderle.

Ad ogni modo, non dobbiamo guardare solo al passato per comprendere quanto la donna continui ad essere vittima e combattente durante le guerre. Ci basta volgere lo sguardo nell’Europa dell’Est. Ci basta pensare alle donne e alle ragazze ucraine e a tutto quel che hanno dovuto subire in queste ultime settimane per capire quanto la storia e le

volta siano ancora estremamente attuali. Quante donne sono state violentate dai Russi dall’inizio del conflitto? Una violenza già provata dalle donne tedesche quando venne occupata Berlino

rimasta senza più soldati a difendere la città. Anche allora furono le donne a pagare per l’odio dei sovietici contro la Germania nazista.

Quante donne stanno cercando in ogni modo di aiutare il proprio Paese e mettere in salvo i propri figli? Io credo che abbiano già sofferto abbastanza. Il dolore sul volto sgomento di Olena Kurilo racconta, senza bisogno di parole, la tragedia della guerra. I suoi occhi stanchi ci parlano di atrocità viste e vissute in prima persona. Olena è solo una delle tantissime donne che hanno vissuto la violenza sulla propria pelle e oggi raccontiamo la sua storia non perché sia più importante delle altre, ma come esempio per tutte le altre donne “in guerra”.

Olena è un’insegnante di

Chuguev, nella regione di Kharkiv. Ha 53 anni, il volto ferito ed insanguinato, eppure sul suo viso cogliamo anche un'espressione piena di gratitudine. "Sono stata molto fortunata" ha dichiarato. La sua casa è stata completamente distrutta, la sua vita spazzata via in un istante... o meglio, fatta

saltare in aria... Eppure eccola qui, in piedi, con le spalle larghe a sostenere e a testimoniare gli orrori del conflitto. Eccola qui, con lo sguardo di chi capisce che gli è stata data un'altra opportunità e vuole sfruttarla al meglio. Probabilmente ha capito che la sua vera battaglia è appena cominciata:

deve ricostruire la sua vita da zero. Ma ci proverà ancora e siamo sicuri che con la sua forza ci riuscirà. Perché in fondo, anche se sottovalutato, il coraggio delle donne e la loro forza interiore si manifestano proprio nei momenti più difficili.



Latinae Radices, a cura di Simone Aiello, 3°A

Il piatto tipico dei Romani: la polenta di farro

I Romani normalmente avevano l'abitudine di due pasti quotidiani, il *prandium* e la *cena*, in aggiunta a una piccola prima colazione, chiamata *ientaculum*. Il piccolo pasto mattutino veniva preso qualche ora dopo il risveglio e non era altro che un piccolo spuntino consistente di pane o altro alimento di cereali, con miele, frutta secca o formaggio. A metà della giornata si prendeva il *prandium*, pasto per cui non sempre si cucinava, accontentandosi per lo più di pietanze preparate dalla sera precedente: per altro, in epoche arcaiche, la cena veniva fatta nelle ore meridiane ed era il pasto principale del giorno, mentre sul far della notte non si faceva che uno spuntino, detto *vesperna* o *merenda*.

Sulla cucina romana si hanno informazioni molto particolareggiate, tanto che si possono addirittura elencare ricette di età imperiale; tuttavia l'abbondanza di ricette e la varietà della composizione dei pasti non si riferisce all'età repubblicana né deve essere ritenuta la normalità dell'alimentazione, che conservò lungamente, grande preferenza

per la semplicità e prevalenza nel consumo di cereali e di vegetali.

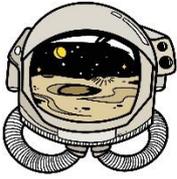
In Italia, come in Grecia, i cereali bolliti costituivano uno degli elementi essenziali della nutrizione. Gli stessi greci, che pure ne erano consumatori, si meravigliavano del consumo di cereali bolliti che si faceva a Roma. La base normale di questa pietanza era il farro (*farratum*) ma si poteva anche fare con il miglio (*puls fitilla*) oppure anche con la semola (*alica*), che poteva essere più o meno fine. Anche il pane veniva talvolta consumato bollito. Questa pietanza poteva essere cotta nella semplice acqua, oppure con il latte, e spesso, invece di far cuocere il cereale in grani interi, lo si macinava, senza però eliminare la crusca. Secondo le possibilità, si poteva fare questo piatto anche mescolando, insieme ai cereali in grani, uova, formaggio e miele, mentre in età imperiale si continuarono a cucinare que-



ste portate come base per mescolarvi condimenti, carne o interiora di animali.

Il nome di *polenta* indica sia la farina d'orzo sia l'impasto bollito della farina stessa, fatta con orzo leggermente tostato e mescolato con miglio. La *polenta* veniva tenuta tenuta piuttosto liquida, mentre il decotto di orzo, addolcito con il miele, veniva usato come bevanda rinfrescante (*tisana*): allo stesso fine, ma con carattere più medicinale, si faceva anche il decotto di riso o frumento (*triticum*). Il riso, non coltivato in Europa, importato dall'India, non veniva usato che per applicazioni mediche.





Ad Astra, a cura di Caterina Mazza, 3°C

SIMULAZIONE DI GALASSIE

Ciao a tutti e bentornati nella mia rubrica, oggi parleremo di come dei vortici di luce posizionati all'interno di un nano-cristallo simulano le galassie.

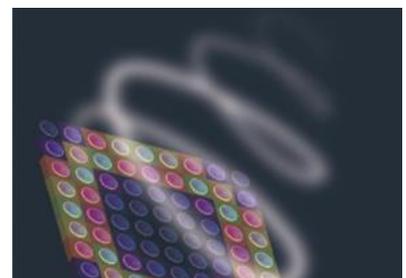
Sono precisamente cento vortici ordinati e accoppiati tra loro, che creano questa sorta di cristallo di luce in grado di simulare su scala nanometrica le spirali delle galassie lontane, ma anche altri sistemi complessi come i violenti tornado o i mulinelli ad acqua.

Questo risultato è stato ottenuto dalla ricerca condotta dall'istituto italiano di tecnologia di Milano (*Iit*) in collaborazione con l'*Iit* di Genova e l'Università sudafricana del *Witwatersrand*.

Coordinatore della ricerca è Antonio Ambrosio, tornato in Italia grazie ad un finanziamento del Consiglio Europeo della Ricerca (*Erc*). Negli ultimi anni diversi gruppi di ricerca hanno sviluppato generatori di vortici di luce, ma erano in grado di produrre un singolo vortice che si propaga nello spazio; i ricercatori dell'*Iit*, invece, hanno dimostrato che è possibile creare contemporaneamente cento vortici accoppiati, che ruotano insieme e si influenzano a vicenda. La realizzazione di questo sistema è stata possibile grazie all'utilizzo di una griglia di meta-superfici, ovvero pellicole estremamente sottili di materiali innovativi, in grado di modellare un fascio luminoso dandogli uno spessore inferiore di cento volte circa

rispetto a quello di un cappello e conferendogli una forma simile a quella di un'elica.

Se inserite nella cavità di un laser, inoltre, queste nano-pellicole danno nuove proprietà al sistema di vortici: è possibile regolare a piacimento il numero di torsioni di ciascuna elica e gli eventuali difetti vengono corretti in modo autonomo. Lo studio, che vede come primo autore Marco Piccardo dell'*Iit*, consente quindi di simulare sistemi complessi accoppiati difficilmente realizzabili in laboratorio perché su scale irraggiungibili, come le galassie oppure che avvengono in condizioni estreme o instabili, come i tornado.





Miti da sfatare, a cura di Sara Valenzi, 5°C

L'ELMO VICHINGO

L'elmo vichingo? Quello con le corna naturalmente! Cosa c'è da sfatare sull' iconico copricapo? Beh... che non è vichingo. Nessuno scavo archeologico ha riportato alla luce quello che tutti crediamo, o meglio credevamo, essere parte dell'armatura che i guerrieri norreni indossavano in battaglia o nelle incursioni.



Sono svariati i motivi per i quali lo stereotipo si è largamente diffuso, ma probabilmente tutto è nato a causa degli autori greci e romani che, in buona fede, riportarono nei loro scritti la descrizione dei guerrieri nordici che indossavano copricapi con le corna (e anche ali, tra l'altro) senza però dichiarare di preciso a chi si stessero riferendo, così si è pensato di

attribuire questo particolare ai guerrieri norreni (sembra che allora come oggi, questo popolo era visto solamente come popolo bellicoso). Allora da chi erano veramente indossati? Da sacerdoti pagani del Nord Europa, per una tradizione che oltretutto era in gran parte svanita al tempo dei vichinghi. Artisti e scrittori che per anni si

sono affidati ai letterati antichi sono caduti in errore, assecondando la divulgazione del falso mito: nel 1870 il costumista Carl Emil Doepler creò per la messa in scena de "L'anello del Nibelungo", ciclo di drammi composti da Wagner, alcuni elmi con le corna per identificare i personaggi vichinghi; nel 1900 Gustav Malmström, artista svedese, fece

lo stesso nel disegnare le illustrazioni per la Frithiofs Saga, insieme di racconti leggendari islandesi. Certamente questi caschi incutevano timore e accrescevano la negativa fama che il popolo norreno aveva in Europa: si ipotizza che anche i cristiani abbiano contribuito all'assegnazione di questa peculiarità ai Normanni per additarli come pagani.

In effetti per i vichinghi sarebbe stato scomodo portare in combattimento questo tipo di protezione che sarebbe stato per loro solo un fardello inutile e pesante. Vi lascio l'immagine di un vero elmo vichingo, noto come "Elmo di Gjermundbu", risalente al X secolo.





Al di là delle parole, a cura di Marta Giudice, 3°C

ESSERE COME CASSANDRA

I miti greci vengono spesso richiamati per indicare situazioni che si verificano frequentemente nella vita comune e *fare la Cassandra* è uno di questi. Questo modo di dire indica la prerogativa di una persona capace di predire disgrazie future senza, però, essere creduta. Ma come sempre dobbiamo prima capire chi era Cassandra e a cosa si allude chiamando in causa il suo personaggio.



Cassandra è la figlia di Ecuba e di Priamo, re di Troia. Compare già nell'*Iliade*, anche se in questo poema non riveste un ruolo di rilievo.

Ma è pur sempre grazie ad Omero che scopriamo meglio la figura di Cassandra, infatti il poeta ci ha raccon-

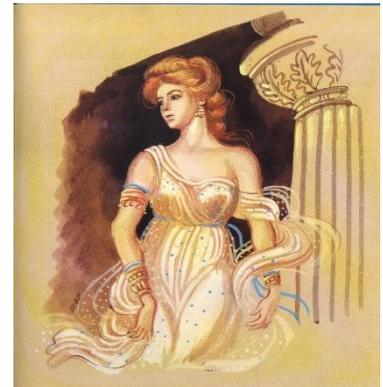
tato che il dio Apollo, innamoratosi della ragazza, le aveva donato la facoltà della profezia. Egli, infatti, era proprio il dio dei vaticini (oltre che della musica, dell'arte e della poesia) e molto famoso era il suo santuario presso Delfi, dove durante l'antichità molte persone si recavano per conoscere il futuro. La principessa, però, rifiutò di concedersi al dio, il quale si vendicò: nessuno avrebbe creduto alle profezie della fanciulla, pur destinate ad avverarsi.

Virgilio nell'*Eneide* racconta di come Cassandra cercò di distogliere i Troiani dall'introdurre in città il cavallo di legno, avvertendoli che esso avrebbe causato la loro rovina, nascondendo al suo interno i soldati achei; ma nessuno le prestò ascolto.

Nelle *Troiane* di Euripide, Cassandra profetizza la sua morte e quella di Agamennone per opera della moglie di quest'ultimo, Clitennestra.

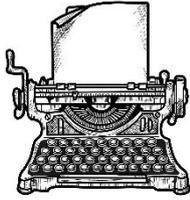
La fine di Cassandra arriva precocemente e in modo

molto tragico, così come la ragazza stessa aveva predetto. La principessa era stata resa schiava e venduta ad Agamennone, quando i due tornarono a Micene li attendeva Clitennestra, la moglie infedele del re; la regina prima uccide Agamennone e poi uccide Cassandra, che precedentemente alla sua morte aveva predetto la vendetta di Oreste nei confronti della madre.



“Allora Cassandra dischiude la bocca ai fati imminenti, anche lei per divieto del dio, mai creduta dai Teucri. E noi sciagurati, in quell'estremo dei nostri giorni, i tempi degli dèi per la città pavesiamo a festa di fronte.”

OMERO, *“Iliade”*.



Consigli di Scrittura, a cura di Calvetti Chiara, 3°AS

GLI AVVERBI: come e quando utilizzarli?

Ciao scrittori e poeti di ogni genere!

Questo mese parliamo degli avverbi che sono una parte invariabile del discorso e che determina, modifica e specifica il significato di una parola che li segue o li anticipa. La parola può essere un verbo, un nome, un aggettivo o un altro avverbio.

Gli avverbi possono essere di 3 categorie:

1. **DI TEMPO**, che specificano un momento
2. **DI MODO**, che specificano come viene svolta una cosa
3. **DI QUANTITÀ**, indicano la quantità di qualcosa

Es. Oggi (*tempo*) non è andata male (*modo*) ma vi siete impegnati poco (*quantità*)



Gli avverbi si possono formare in 3 modi:

1. **PRIMITIVI**, sono formati da un solo termine e non possono essere scomposti o ridotti in altre parole (oggi, presto, male, poco, meno, già...)
2. **COMPOSTI**, sono l'unione di più parole (davvero, talvolta...)
3. **DERIVATI**, sono formati da una parola ed un suffisso che di solito è -mente (giustamente, velocemente, precipitosamente...)

Questi avverbi sono molto utilizzati ma devono anche essere equilibrati all'interno di un testo: se ce ne sono pochi, la vostra narrazione sembrerà povera ed un'imitazione di copione cinematografico; al contrario, se esagerate, il racconto verrà troppo denso e diventerà "indecifrabile".

Ma questa regola non è del tutto universale! Infatti Paolo Giordano, nel suo più famoso libro, *La solitudine dei numeri primi*, ha utilizzato circa 300 avverbi che finiscono con il suffisso -mente e quel libro ha vinto tre premi letterari! Anche Stephen King è noto per utilizzare molti avverbi nella sua narrazione e nessuno si è mai lamentato! Tutto dipende dallo stile adottato da ogni singolo scrittore che deve essere unico ed originale; infatti, i libri migliori sono quelli che si distaccano dalla forma letteraria più comune!

Per oggi finisce qui la lezione, alla prossima!

P.S. Ricordatevi che dovete scrivere per voi perché la scrittura è una fuga dalla realtà!



Tracce Del Passato, a cura di Alex Bullet

CAPITOLO 6

Eccoci di nuovo! Questa volta, almeno, atterrammo su un mucchio di fieno secco. Eravamo ancora abbracciate e, di sicuro, io non volevo lasciarla andare ma fui obbligata a farlo quando Peyton decise di alzarsi.

Iniziai a guardarmi intorno in cerca di un'anima pietosa che potesse rispondere alle nostre solite domande: dove siamo? che anno è?

Poi sentimmo qualcuno avvicinarsi: Peyton mi afferrò per il braccio trascinandomi dietro ad un grosso albero in un fitto bosco poco distante. Stavo per chiederle perché dovevamo nasconderci, quando lei, forse intuendo evidentemente le mie intenzioni, mise la sua mano sulla mia bocca e mi schiacciò contro il tronco del nostro nascondiglio. Il suo corpo era sul mio: mi guardò negli occhi come se stesse cercando di calmarmi con il solo sguardo. Il mio cuore saltò un battito.

Peyton mollò la presa quando si accorse che avevo afferrato il concetto. Mi sporsi dal tronco dell'albero cercando di non farmi notare. C'era un ragazzo della nostra età con un forcone (di quelli che si vedono nei film horror di un tempo) intento a spostare la montagna di fieno sulla quale eravamo cadute per caricarla su un carretto di legno un pochino traballante. Il ragazzo, dopo aver raccolto tutto il fieno, si allontanò.

Peyton, a quel punto, iniziò a parlare: «Scusami per prima, ma non doveva assolutamente vederci» La guardai con sguardo interrogativo ma lei mi anticipò «Prima che tu dica qualunque cosa, ci troviamo nel 1488 d.c. ma non so bene dove. Dobbiamo trovare dei vestiti del tempo per evitare di finire sul rogo e dobbiamo assolutamente sbarazzarci del tuo zaino scolastico: è troppo vistoso e ci rallenta la fuga!» Cercai di protestare immaginando la reazione di mia madre quando avrebbe scoperto (e avrebbe trovato certamente un modo) che avevo lasciato i libri scolastici nel 1500. Dopo un paio di minuti acconsentii al cambio di look in cambio del trasporto del mio zaino nel 21esimo secolo. Peyton accettò ed io le andai dietro come un cucciolo che segue fedelmente il padrone.

Dopo dieci minuti di cammino tra i campi coltivati, riuscimmo ad arrivare ad una casa di pietra con dei panni stesi al sole. Controllammo se per caso fossero asciutti e rubammo quelli della nostra taglia. Poi ci addentrammo nel bosco e ci fermammo solo quando gli alberi diventarono così grandi da far sembrare anche LeBron James alto poco più di mezzo metro.

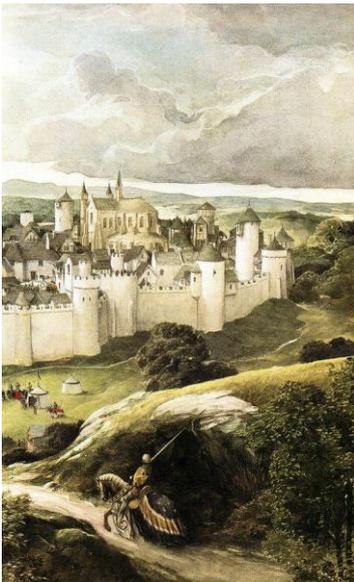
Mi voltai di spalle per spogliarmi in modo tale da avere un minimo di privacy, nonostante la situazione.

Indossai dei pantaloni marroni ed una camicia bianca molto raffinata (probabilmente appartenevano ad un nobile del posto) ed aspettai che la voce di Peyton mi desse il via libera per voltarmi. «Mi aiuteresti ad allacciare il vestito? È talmente complicato che solo ora riesco a capire perché le nobili di un tempo avessero bisogno di una dama di compagnia per vestirsi!», mi chiese lei.

Mi avvicinai lentamente alla sua schiena nuda cercando di comportarmi in modo normale. Mi concentrai sul suo vestito verde smeraldo (si intonava perfettamente con i suoi occhi) stringendo i numerosi lacci da allacciare sulla schiena..

Terminata l'operazione, Peyton mi suggerì di rimanere seduta su un masso enorme aspettando che lei tornasse nel 21esimo secolo per "sbarazzarsi" del mio zaino scolastico. Non passarono più di 20 secondi che Peyton fece ritorno. Teneva in mano un panino ed una bottiglietta d'acqua che dovevamo condividere (scoprii solo in un secondo momento che non aveva abbastanza soldi per comprarne due).

Mangiammo e ci guardammo intorno per capire dove andare. Ci incamminammo verso il sentiero in un silenzio irreale. Potevo sentire solo gli uccelli cantare ed il movimento delle foglie dovuto al vento: nessuna traccia umana. Era la situazione perfetta per ripensare a tutto quello che era successo nelle settimane precedenti: stavo viaggiando nel tempo con Peyton Sanders (capitano della squadra di atletica; quella dei cuccioli di pinguino).



Iniziai ad intravedere delle torri fra le chiome degli alberi che ci circondavano. Forse Peyton non se ne era accorta; quindi le afferrai il braccio. «Avanti, sarà divertente! Andiamo lì, forse ci sarà qualcosa da mangiare. Non che io non sia grata per il panino che mi hai portato, ma ho ancora fame». La convinsi ad andare da quella parte con le torri che diventarono mura separate da un grande portone di legno.

Stavamo per oltrepassarlo quando l'ombra di un grande uccello coprì il sole. Subito dopo, una decina di uomini in armatura lucente e con le spade luccicanti uscirono dalle mura chiedendo a tutti di mettersi al riparo. Peyton mi spinse dietro ad un carretto pieno di fieno ad una ventina di metri dall'enorme porta di legno.

Un grosso drago, venuto da chissà dove, atterrò vicino ai cavalieri che iniziarono ad attaccarlo. Cercarono numerose volte di ucciderlo, se non altro ferirlo, ma l'enorme bestia continuava a schivare i colpi

muovendo la sua coda e sputando fiamme dalla bocca.

Quello che sembrava il capo di quei soldati urlò ad uno dei suoi: «Kai, noi lo distraiamo. Tu cerca di colpirlo alla schiena!» e vidi subito un uomo accorrere. Era quasi arrivato alle spalle della bestia, quando questa si accorse della sua presenza e lo colpì con un colpo di coda. L'uomo fu scaraventato contro un albero vicino al nostro nascondiglio, mentre la sua spada finì davanti al nostro carretto. Sapevo che con un uomo in meno, i cavalieri avrebbero perso la lotta; ma cosa potevo fare? Mi venne un'idea che, ammetto, non era delle migliori, ma in quel momento credevo fosse l'unica possibile. Corsi verso la spada, la raccolsi e mi buttai nella mischia. Il mio arrivo fece distrarre il capo del gruppo che stava quasi per essere schiacciato da una zampa del drago. Approfittai del momento di confusione per lanciarmi contro la bestia con tutta la forza che avevo in corpo. Credo di aver utilizzato la mia super-abilità perché non sentii alcuna resistenza mentre sferravo il colpo. Il drago emise un enorme lamento di dolore e si accasciò a terra morto.

Tutti mi guardavano attoniti ed io mi sentivo in soggezione sotto i loro sguardi. Sentii Peyton venirmi incontro e abbracciarmi con forza. Poco dopo, staccandosi da me, mi guardò negli occhi e mi diede uno schiaffo sulla guancia mentre urlava: «Non provare mai più a fare una cosa del genere! Mi hai fatto spaventare e sei stata un'incosciente! Ti potevi ferire o peggio...»

Guardai oltre le spalle di Peyton e vidi il capo dei cavalieri avvicinarsi a me con la spada in mano. Credevo che volesse colpirmi per aver offuscato il suo momento di gloria. Arrivato davanti a me, Peyton indietreggiò di qualche passo per lasciare il posto al cavaliere. Si tolse l'elmo muovendo i

suoi capelli dorati bagnati dallo sforzo. Appoggiò elmo e la spada a terra e mise una mano sulla mia spalla. Mi continuava a fissare in silenzio finché annunciò: «Mi avete salvato la vita, Milady, e per ringraziare voi e la vostra amica- si voltò facendo un cenno a Peyton con la testa- sarete ospiti nel mio palazzo per tutto il tempo che vorrete rimanere!» Due uomini aiutarono il cavaliere svenuto sulle radici dell'albero e l'intero corteo si avviò all'interno delle altissime mura di pietra. Mentre stavamo per raggiungere l'enorme castello, posto in cima alla cittadina racchiusa tra le torri, Peyton mi si avvicinò e mi fermò. Senza dire niente, passò il suo pollice sul mio zigomo che iniziò subito a pizzicarmi rivelando un graffio profondo poco più di mezzo centimetro.

Arrivammo ai piedi del palazzo. Appena il capo dei cavalieri si avvicinò alle porte, alcune campane suonarono dall'alto dando così il segnale di aprire a due guardie con divisa marrone. Lasciammo il cavaliere ancora svenuto in infermeria e ci dirigemmo verso la sala del trono. Entrai insieme a Peyton, che non aveva ancora mollato il mio braccio, e rimanemmo a bocca aperta quando riuscimmo finalmente a capire dove ci trovavamo e chi erano quegli strani cavalieri: un'enorme tavola rotonda con dodici sedie di legno e velluto era posta al centro della sala. Eravamo a Camelot e il capitano era certamente Artù. Ogni cavaliere che riusciva ancora a tenersi in piedi si avvicinò ad una delle sedie per poi lasciarsi cadere sopra. Due servitori portarono altre sedie sulle quali io e la mia amica ci sedemmo dopo un cenno di invito del capitano, probabilmente il principe del castello. A questo punto, i cavalieri iniziarono a rilassarsi lasciando che i propri servitori togliessero loro l'armatura di dosso.



Artù iniziò il suo discorso: «Compagni, amici ed ospiti. Oggi abbiamo affrontato una delle sfide più pericolose presenti sul nostro cammino. Ricordate: oggi abbiamo vinto una battaglia, ma non la guerra. La nostra lotta contro mia sorella Morgana è ancora in atto e sicuramente lei starà già pensando alla prossima mossa. Riposate ora, in vista della battaglia finale. Per festeggiare la nostra vittoria, questa sera si terrà un banchetto in onore delle nostre due ospiti». A fine discorso stile "Captain America", il Re accompagnò Peyton e me nella nostra stanza scusandosi per l'alloggio di fortuna, ma tutte le altre stanze erano occupate dai cavalieri e dalla loro servitù (non che a me dispiacesse poi così tanto condividere la stanza con Peyton). Non feci neanche in tempo a guardarmi intorno che la mia coinquilina mi aveva spinto su una delle sedie vicino al tavolo posto al centro della stanza. Mi ordinò di rimanere lì fino al suo ritorno e corse fuori nel corridoio. Ritornò cinque minuti dopo, quindi ebbi tutto il tempo di "ispezionare l'alloggio". Era composto da due stanze: la prima, quella dove mi trovavo, ammobiliata al centro da un tavolo e quattro sedie molto raffinate e ai lati da credenze con brocche e piatti; la seconda conteneva un enorme letto a baldacchino a due piazze e grandi armadi con dei vestiti all'interno.

Appena sentii la porta di legno della camera aprirsi, mi fiondai sulla sedia dove Peyton mi aveva spinta prima di andarsene ed aspettai che varcasse la soglia. Aveva con sé delle garze, una ciotola d'acqua bollita ed un set da cucito. Avevo già capito cosa voleva fare, perciò balzai in piedi terrorizzata: **NON MI AVREBBE CUCITO LA FACCIA!** Più si avvicinava, più io mi allontanavo Peyton, allora, mi urlò contro: «Perché continui a fare la bambina? Fai l'eroina che tutti credono che tu sia e fatti disinfettare la ferita che hai sulla guancia oppure si infetterà e sarà anche peggio!» Mi arresi e mi avvicinai lentamente alla sedia di fronte a Peyton. Lei intinse una garza nell'acqua e lo

passò con delicatezza sulla mia ferita. Non riuscivo a concentrarmi su nient'altro che sui suoi ipnotici occhi verdi. Dopo un paio di minuti, che sembrarono poco più di 10 secondi, Peyton fece un cenno con il capo ch'io intesi come: «Abbiamo finito di disinfettare, ora dobbiamo cucire la ferita» e questo non mi rassicurò per niente.

Impiegò relativamente poco tempo ad infilare il filo nella cruna dell'ago, poi si avvicinò al mio zigomo. Appoggiò una mano sulla mia coscia "costringendomi" a concentrarmi su di lei. Sentii una strana sensazione allo stomaco. Continuavo a rimuginare sul motivo di questa sensazione, quando lei si allontanò per afferrare delle forbici rudimentali per tagliare il filo in eccesso.

Mi spalmò una pomata appiccicosa ma fresca sulla ferita e la ricoprì altro con un pezzo di stoffa rigida.

Mi affacciai alla finestra della nostra stanza. La luna brillava sulle cime del bosco rendendolo uno di quei posti perfetti per un primo bacio. Ho sempre amato il bosco e la sua tranquillità, è il mio posto preferito fin da quando ero piccola. Quando sono lì, ogni mio pensiero diventa piccolo ed insignificante rispetto agli enormi tronchi che mi circondano e riesco finalmente ad esprimere le mie emozioni: sei felice, nessuno ti giudica e se ti senti triste o oppresso dal mondo, non c'è nessuno che ti dice che non dovresti esserlo perché non ne hai il diritto avendo una vita piena di gioie. Credo che sentirsi tristi sia un diritto: perché dovrei reprimere le mie emozioni perché considerate sbagliate da altri?

«Sono pronta» disse Peyton dolcemente. Mi voltai in attesa che la dama con la quale condividevo la stanza facesse capolino dalla camera da letto. Mi voltai lentamente come per assaporare ogni secondo di quel momento. Indossava un abito verde smeraldo con del pizzo nero sul petto e sulle spalle e che le faceva risaltare ancora di più i suoi accattivanti occhi. Mi presi ancora un secondo per ammirarla e le chiesi: «Vuole farmi l'onore di accompagnarmi a questo stupido ballo in nostro onore, mia signora?» «Sarebbe un onore tutto mio, cavaliere dalla scintillante armatura!»

Arrivammo nella sala da ballo. Al suo interno erano già presenti diverse centinaia di invitati fra nobili dame e cavalieri impegnati per lo più in lunghe conversazioni su chi detenesse il premio della "spada più lunga". Peyton ed io rimanemmo ancora a braccetto sulla porta della sala: era la più grande del castello. Dopo un paio di minuti trascorsi all'ingresso, intravidi due figure avvicinarsi a noi mentre schivavano ogni nobile ubriaco sul loro cammino. La figura del Re e di uno dei cavalieri conosciuti quel pomeriggio fecero capolino da un gruppo di invitati con dei vestiti "orientali". «Sono molto felice che siate venute! Beh, d'altronde, la festa è in vostro onore» disse Artù così entusiasta che sembrava sotto l'effetto di una pasticca di ecstasy. Appoggiò le mani sulle spalle dell'amico e lo spinse in avanti come se lo stesse spronando a parlare: «Buonasera, il mio nome è Sadok. Ci tenevo a ringraziarvi e farvi i complimenti per il vostro coraggio- disse guardandomi negli occhi ma poi, concentrando la sua attenzione su Peyton, iniziò a sussurrare- Volevo inoltre chiedervi, se non sono troppo invadente, di concedermi un ballo per godere più da vicino della vostra bellezza!» Peyton cercò il mio sguardo come se stesse chiedendo il mio permesso e poi allungò la mano verso il cavaliere e scomparve nella mischia.

Artù mi guardò ancora un secondo squadrando da testa a piedi come se cercasse di prendere le misure del mio busto. Poi, quando finì la sua ispezione, avvicinò la sua bocca al mio orecchio per fare in modo che l'unica persona che potesse sentirlo fossi io per poi sussurrare: «Vorrei parlarvi in privato, se non vi dispiace.» Lo seguii per un lungo corridoio che terminava in una stanzetta non più grande di uno sgabuzzino. Si voltò con molta lentezza alzando il mento e poi disse con tono ufficiale: «Vorrei domandare, Lady... Oh, ho appena ricordato di non conoscere né il vostro nome

né quello della vostra affascinante amica!» Mi guardò supplichevole così risposi: «Il mio nome è

Olivia, ma preferisco di gran lunga Liv e quello della mia "affascinante" amica è Peyton; inoltre, vostra maestà, datemi del tu, dopotutto sono solo una ragazza». Non feci in tempo a finire la frase che Artù riprese a parlare con il suo tono elegante: «Non sei solo una ragazza, sei colei che ha afferrato una spada e mi ha salvato, non sapendo minimamente chi io fossi. È per questo che ti voglio chiedere di diventare uno dei miei cavalieri. Cosa ne pensi?» Lo guardai sorpresa dalla sua offerta; così decisi di chiedergli del tempo per parlarne con Peyton.

Tornammo nella sala del ballo dove trovai una gioiosa Peyton che stava ballando al centro della pista con molti cavalieri e vedendola in quello stato mi si strinse il cuore. Ero certa: non glielo avrei detto quella sera, avrei aspettato fino alla mattina successiva.

Il giorno dopo mi svegliai quando il sole non era ancora sorto, mentre Peyton, molto stanca della lunga nottata, ancora dormiva. La aspettai su una delle sedie nella stanza adiacente a quella da letto; mentre la guardavo pensavo a come impostare il discorso "Il Re vuole che io diventi un suo cavaliere ed io non so cosa fare". Ero talmente immersa nei miei pensieri che non mi accorsi che Peyton si era svegliata ed ora era lei che guardava me preoccupata per la mia faccia tesa. Mi disse: «Cosa ti passa per la mente, ragazza?» ed io le risposi bruscamente: «Dobbiamo parlare...» Dopo che le ebbi spiegato l'accaduto, arrivammo ad una conclusione: noi potevamo sparire da un momento all'altro e non potevo permettermi di fare promesse a lungo termine.

Passò circa un mese dal ballo quando decisi di accettare la proposta del Re. Un mese durante il quale io e la mia coinquilina ci eravamo conosciute meglio e, soprattutto, pieno di affetto, non soltanto amichevole (se capite quello che intendo). In questo periodo, dormire nello stesso letto di Peyton diventò un'abitudine piacevole, non vedevo l'ora che il sole tramontasse e che la luna portasse l'oscurità con sé. Ormai mi ero arresa ed abituata al pensiero che saremmo rimaste bloccate nel 1488 per sempre, o perlomeno, io sarei rimasta lì perché Peyton sarebbe potuta tornare a casa in qualunque momento.

Una sera decisi di prendere Artù in disparte per comunicargli la mia decisione e chiedergli cosa avrei dovuto fare. Mi guardò come sorpreso e mi sembrò in difficoltà. Più tardi, durante la cena, Il Re si alzò da tavola con il suo fare elegante e maestoso enunciando: «Dame e cavalieri vorrei la vostra attenzione, per favore. Sono venuto a conoscenza che Liv, la ragazza che poco più di un mese fa mi ha salvato la vita, ha deciso di sedere alla nostra Tavola Rotonda. Ora, come alcuni di voi già sapranno, anche sir Lucan si è meritato la sua sedia ed ora mi trovo in estrema indecisione su chi di loro due sia il più meritevole. Vi chiedo, intrepidi i cavalieri, di unirvi con me nella sala del trono per discutere della questione e decidere.»

I cavalieri uscirono dalla sala da pranzo per dirigersi nell'altra ala del castello che conteneva la LEGGENDARIA Tavola Rotonda di Re Artù ed i suoi cavalieri. Non avevo avuto il coraggio di guardare Peyton per tutta la durata della cena perché non era stata informata della mia decisione se non in quel momento e da Artù in persona. Mi osservava con uno sguardo assassino e, anche se non lo vidi direttamente, lo sentii sulla mia schiena che cercava di perforare per poi strapparmi il cuore. I restanti invitati si alzarono da tavola riunendosi in dei piccoli gruppi per chiacchierare e fu proprio in quel momento che Peyton decise di avvicinarsi a me. Eravamo in un angolo della sala per stare il più lontano possibile da orecchie indiscrete. Non avevo il coraggio di iniziare la conversazione o di guardare qualcosa che non fosse la punta delle mie scarpe. Peyton parlò per prima: «Perché non me lo hai detto? Credevi che non mi fossi accorta del tuo cambiamento di prospettiva su questo posto? Credevi che non ti avrei appoggiata o che ti avrei ostacolata? Pensavi che stessimo diventando...»

Ci pensò un attimo tirando su con il naso per bloccare alcune lacrime che tentavano di rigare il suo volto. Alzai lo sguardo per cercare di incontrare il suo: stava piangendo ed era tutta colpa mia.

Perché non glielo avevo detto? In quel momento capii che dovevo fare qualcosa, così parlai: «Non so cosa mi sia preso, ma credo che avevo paura del tuo giudizio. Forse pensavi che la voglia di rimanere qui potesse allontanarti da me. So di essere stata stupida ma ti posso giurare che non è stata colpa tua e farò tutto quello che è in mio potere per fartelo capire.» Finalmente respirai, avevo tenuto tutto ciò in fondo alla mia anima per troppo tempo ed ora mi sentivo libera e pronta ad affrontare qualunque cosa.

Sentii la porta aprirsi, così mi girai, dando le spalle a Peyton. Entrarono Artù ed i suoi cavalieri, ognuno di loro con il mento alto ed il petto in fuori. Il Re si schiarì la voce: «Abbiamo preso una decisione unanime. - si prese qualche secondo per far aumentare la suspense ed in quel momento sentii la mano di Peyton stringere la mia- I due aspiranti al posto di cavaliere alla nostra tavola dovranno affrontare una prova aiutati da una persona a loro scelta, chi riuscirà a completarla otterrà la sedia e la carica.»

Passai la successiva settimana a programmare il viaggio che avrei intrapreso per la conquista della nomina a cavaliere. La dinamica era semplice: nel cuore del Bosco Magico si trovava un lago enorme chiamato "dei Doni". Questo lago era la dimora di una certa Nimue che, in passato, aveva fatto regali a chiunque era così fortunato da riuscire a trovare la strada giusta: Artù aveva ricevuto la sua spada, Excalibur, forgiata dalla fiamma di un drago e Lancillotto aveva ottenuto il suo anello protettivo. Dovevo solo farmi dare il pugnale che il Re Pescatore aveva lanciato proprio in quello stesso lago dopo esser rimasto prigioniero nel bosco per due anni.

Dopo otto giorni di pianificazione ed aver scelto il mio aiutante, Peyton (decisione molto prevedibile, lo devo ammettere!), decidemmo di partire. Ero pronta a qualunque fatica per conquistare il mio posto nella talvolta del Re. Dopo due giorni al galoppo, Peyton ed io arrivammo ai confini del Bosco Magico: alti e grandi alberi intralciavano il nostro cammino e la completa assenza del sole in alcune sue parti, faceva sembrare che anche lui avesse paura di addentrarsi all'interno. Ci fermammo come pietrificate ma decidemmo, dopo esserci fatte forza tra di noi, di mettere un piede dopo l'altro ed arrivare al lago. Esistono molte leggende su quel bosco: alcune dicono che è popolato da una strega malvagia che intrappola i viandanti tra gli alberi e non far trovare loro la via di ritorno; altre credono che sia popolato da creature magiche di ogni genere compresi troll e folletti. Erano passate circa tre ore da quando ci eravamo addentrate nel bosco e del lago nemmeno l'ombra. Guardai Peyton addormentata sulla mia spalla. Mi fermai, scesi dalla sella portando la bella addormentata con me e mi colse il sonno ai piedi di un albero.



Passammo due giorni girovagando nella "selva oscura", ma ancora non avevamo visto neanche una goccia d'acqua e le scorte di cibo stavano finendo. Come se non bastasse già questo, continuavo a fare dei sogni così vividi da sembrare reali: una giovane ragazza che mi indicava la via... Un lago con una mano al centro... Una creatura nell'ombra. Non riuscivo a collegare le immagini e tutto sembrava come se fosse parte del film di Anna Karenina del 2012 (quel film è impossibile da capire appieno!). Era il quinto giorno ormai in quell'inferno e stavo iniziando a perdere le speranze di riuscire a tornare indietro. Poi, ad un tratto, vidi la luce di una torcia venire verso di noi. Mi avvicinai a Peyton sguainando la spada! «Non fare un altro passo! Ho una spada e non ho paura di usarla!» urlai agli alberi, ma la figura non sembrava volersi fermare. Sentii una voce femminile provenire da quella parte: «Non ho paura di voi, e di certo non della vostra spada. Neanche ci

conosciamo e già volete uccidermi; che delusione!» Più si avvicinava più riuscivo ad intravedere il suo aspetto: era una ragazza con i capelli lunghi e neri. Sembrava stanca e denutrita come se non mangiasse da settimane. Quando era a pochi metri da noi, cadde a terra sfinita dalla fame. Mi girai verso Peyton e, non feci neanche in tempo a voltarmi che lei aveva già iniziato a correre verso la ragazza stesa a faccia in giù sul terreno umido. Mi avvicinai alla ragazza, mi misi in ginocchio per poterla girare e valutare se respirava ancora. Misi due dita sulla carotide e riuscii a sentire dei battiti, seppur molto deboli. Peyton prese le nostre ultime scorte di cibo ed acqua per donarle alla straniera quando si fosse ripresa. La ragazza si svegliò sentendo il profumo di pane e lo afferrò per poi mangiarlo con molta foga. Aspettavamo che finisse per chiederle delle spiegazioni. La giovane alzò lo sguardo sui nostri volti e disse: «Grazie mille per il cibo e per l'acqua, oramai erano molti giorni che non mangiavo e non vedevo un'anima viva. Le vostre voci mi hanno ridato speranza ed il vostro cibo mi ha donato le forze necessarie per sopravvivere. Ora, chi siete voi e cosa ci fate nel Bosco Magico?» La guardai scioccata cercando di non perdere la calma. La sconosciuta era lei ed ora eravamo noi a dover dare spiegazioni? Lo sguardo di Peyton catturò il mio e subito rese noto il motivo della nostra visita. La ragazza ascoltò con molta attenzione per poi aggiungere: «Io conosco molto bene il bosco e posso portarvi al Lago ma dobbiamo stare molto attente alla strada: ci sono pericoli ovunque! Non allontanatevi dal sentiero e sarete salve.» Queste parole non mi rassicurarono molto e, di sicuro, non mi fidavo della sconosciuta perché aveva un aspetto familiare, ma dove potevo averla già vista?

Un altro giorno era passato e la strada percorsa con la giovane straniera non sembrava portare da nessuna parte. Si era fatto di nuovo buio e così proposi: «Perché non ci accampiamo qui per la notte? Siamo tutte molto stanche e non credo che riusciremo ad andare molto lontano senza riposo e cibo!» Le altre annuirono. Dopo aver legato il cavallo ad un tronco d'albero ed aver acceso il fuoco, mi avvicinai a Peyton per parlare della sconosciuta: «Non mi fido di lei. Ho come l'impressione di averla già vista da qualche parte e che non ci stia raccontando tutta la verità. Credo che dovremmo stare in guardia!» dissi con fare deciso. Lei mi guardò come se fossi pazza ed, abbassando la voce per non farsi sentire dall'oggetto della nostra conversazione, mi rispose: «È una ragazza molto gentile e ci sta facendo un favore ad accompagnarci vicino al lago. E... non interrogarla sul suo passato come se fosse una criminale!»

Finalmente arrivammo al lago il pomeriggio seguente. Era tutto illuminato da una luce abbacinante e sembrava che fosse l'unico posto dove il sole non aveva timore di penetrare anzi, sembrava che lo amasse. Ci avvicinammo alla riva, bevemmo un sorso d'acqua anche se non era molto buona. Eravamo arrivati finalmente! Ma come recuperare il pugnale del Re Pescatore? E come tornare di nuovo a Camelot? Iniziai ad urlare verso il lago cercando di attirare l'attenzione della dama che lo abitava ma non successe nulla. Più urlavo più la mia speranza di riuscire a diventare un cavaliere si affievoliva. Non sapevo più cosa fare e, quando stavo per desistere, vidi qualcosa aggirarsi dietro gli alberi che ci circondavano. Mi lanciai giusto in tempo verso le mie due compagne di viaggio che un'enorme bestia saltò dal punto dove le nostre teste si trovavano solo qualche istante prima. Lottai con l'animale: era una chimera, la più grande (ed anche l'unica) che io abbia mai visto. Volava e saltava attaccando dall'alto nel tentativo di staccare a morsi le nostre trachee. Stavo facendo del mio meglio per difenderci ma sembrava non bastasse: il mostro mi aveva graffiato molte volte ed il mio sangue non sembrava voler smettere di sgorgare. Stavo quasi per cedere, quando sentii uno strano lamento provenire dal lago. Una donna era spuntata fuori dall'acqua e stava allontanando il mostro con le sue formule magiche. Eravamo salve e ora potevo (finalmente) riposarmi. Cadetti a terra e ci fu il buio nei miei occhi.



L'odore di torta alle fragole con panna e crema mi risvegliò. Cercai di mettermi seduta ma me ne pentii subito quando la mia testa iniziò di nuovo a girare. Sentii una mano appoggiarsi sulla mia fronte per farmi stendere ancora una volta. Peyton mi guardò preoccupata ed iniziò a giocare con i miei capelli. Mi sussurrò: «Non ti alzare, parlo sul serio questa volta; - riferendosi al 1746- hai perso molto sangue e Nimue ha detto che devi riposare per un paio di giorni» «Chi è Nimue?»

Peyton rise e rispose: «È la dama del lago, colei che ci ha salvato la vita e che ci dà riparo e sostentamento!» Peyton mi spiegò di come la dama era uscita dall'acqua per venirci in

aiuto e come aveva guarito le mie ferite, come aveva trasformato delle semplici gocce d'acqua in un vero e proprio banchetto con cibo di ogni genere.

Non appena mi sentii in forza per potermi alzare, andai a parlare con Nimue «Grazie per avermi salvato- le dissi- e per la vostra ospitalità. Io e la mia amica- ed indicai Peyton- siamo qui per recuperare un oggetto che si trova nel lago: un pugnale per la precisione.» Mi guardò e ripose: «Ho notato il vostro coraggio e la vostra determinazione nell'affrontare la chimera, nonostante le vostre forze stavano venendo meno. Queste sono le caratteristiche di un vero cavaliere ed è per questo che sono onorata di regalarvi quello che il vostro cuore desidera!» La ragazza sconosciuta, quella che avevamo incontrato qualche giorno prima, si avvicinò: «Volevo ringraziarvi per avermi di nuovo salvato la vita, nonostante la vostra sfiducia nei miei confronti ed è per questo che voglio rivelarvi la mia vera identità: il mio nome è Morgana, la strega sorellastra di Artù, Re di Camelot. Mi aggiravo per il bosco in cerca di cavalieri e nobili per chiedere loro cibo ed acqua e, a coloro che mi cacciano in malo modo, porgo trappole per farli rimanere bloccati nel bosco per l'eternità. L'ultimo di questi è stato un certo nobile di nome Lucan qualche giorno fa». Ero inebetita e scioccata da quella rivelazione tanto che la mia testa iniziò a girare di nuovo. Morgana, Lucan, Nimue... tutto insieme e tutto troppo in fretta! Morgana mi lasciò sola per il resto della serata, ma il giorno seguente mi disse: «Per ringraziarvi, avrete la possibilità di chiedermi due desideri che io farò avverare» ed io, senza pensarci due volte o consultare nessuno riposi frettolosamente: «Desidererei molto far ritorno a Camelot senza problemi e che Sir Lucan fosse liberato dalla vostra trappola, se non vi dispiace». Detto fatto. Morgana unì l'indice ed il pollice di una mano per soffiarmi dentro come un fischiello. Il cielo si oscurò improvvisamente ed un drago atterrò dietro la schiena della strega.

Atterrammo in una larga pianura poco distante da Camelot. Saltai giù dal drago aggiustando vestiti e capelli e tesi una mano verso Peyton per aiutarla a scendere dalla gigantesca bestia. Salutammo Morgana, con la quale nel frattempo eravamo diventate molto amiche dicendole addio, ma poco prima di andarsene si avvicinò all'orecchio di Peyton per sussurrarle qualcosa che io non riuscii a sentire. Afferrai lo zaino da viaggio e salutata Morgana che prendeva il volo in groppa al suo drago per fare ritorno nel Bosco Magico, Peyton mi strinse la spalla per darmi coraggio. Arrivammo alle porte del castello e bussammo. Vidi una figura sporgere da una delle finestre per conoscere il volto degli ospiti e sentii il solito scampanello che dava il comando ai servitori di aprire la porta principale. Vidi Artù correre verso di noi per poi stringerci in un abbraccio al quale si unì anche Ginevra. Dopo che la stretta fu sciolta, il Re disse: «Credevamo che foste morte ed invece per fortuna siete qui. Sarete stanche. La vostra stanza vi aspetta, ma domani mi dovrete raccontare tutto quello che vi è accaduto in queste settimane di assenza!»

Il giorno dopo raccontammo al Re, alla Regina ed ad una cerchia ristretta di amici la nostra



straordinaria avventura raccontando più particolari possibili. Artù stesso mi investì come cavaliere il giorno stesso dopo avermi dato una spada ed un mantello con sopra il suo stemma ricamato in oro. Rimaste sole con i regnanti, Peyton disse: «C'è un'altra cosa che non ho voluto dire davanti agli altri a tutti perché estremamente personale. Morgana, prima di volare via con il suo drago mi ha sussurrato all'orecchio che è molto fiera di te, dell'uomo e del sovrano che è diventato e che le dispiace molto di aver creato quella tensione presente tra voi. Sembrava molto dispiaciuta e, secondo il mio ininfluente parere, dovrete fare pace; si vede che non state bene separati l'uno dall'altra.» e, detto ciò, rimase in silenzio. Artù aveva le lacrime agli occhi.

Quella notte una sensazione alla bocca dello stomaco mi fece svegliare di malavoglia annunciando che presto sarei sparita un'altra volta. Svegliai Peyton e lei mi disse che il giorno seguente saremmo andate dal re. Gli avremmo detto che una lettera improvvisa ci era stata recapitata dalla nostra famiglia e che dovevamo tornare subito a casa; quindi iniziammo a prepararci. A mezzogiorno salutammo Artù, Ginevra e gli altri cavalieri con i quali avevamo vissuto quasi due mesi e, entrate nel bosco intorno a Camelot dove la nostra avventura nel 1488 era iniziata, quando all'improvviso un colpo improvviso di vento ci portò via...



Il mondo della fantasia, a cura di Edoardo Squadrani, EX 5°C

La poesia “Il popolo della Sapienza”

Il popolo della Sapienza è suddiviso in:

maschi affascinanti e femmine carine,

nel cui popolo alcuni di essi sono fidanzati, mentre gli altri sono singoli.

In mezzo a loro c'è il re immortale ed è il famoso brontolone-seduttore-rimorchiatore,

il quale è un mutaforma mutante solitario e tutti lo venerano come un dio.

Il suo dominio all'università della Sapienza è indiscusso ed incontrastato, mentre gli animali vivono in pace dovunque in sua presenza.

Le femmine carine tifano per lui perché è affascinante,

i maschi affascinanti lo appoggiano perché è forte

e lui è il più potente mago mutaforma mutante dell'intero universo,

un colosso immortale alto 2 metri e pesante 2 quintali.

L'università della Sapienza sembra un castello perché è enorme e spaziosa.

Ma la differenza è che il castello ha le torri, il portone ed ha un aspetto medievale.

Invece le università sono immense, hanno molti edifici e molte facoltà.

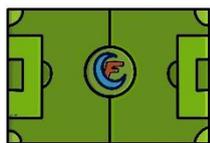
Però le università sono state fondate nel Medioevo dai diversi papi

con lo scopo di dare al popolo l'opportunità di avere delle nuove conoscenze...

...specialmente quello di far loro ottenere la laurea sia triennale che magistrale.

La morale è: “Le università mostrano nuove strade, nuovi incontri, nuove opportunità e nuove amicizie.”





Fantacalcio, a cura di Valerio Mazzini, 4°D

Sorprese, Conferme e Delusioni di Aprile

Sorprese

Gerard Deulofeu (8,6): che stagione per l'attaccante spagnolo. Deulofeu ha sempre dimostrato di avere bei colpi, ma anche di essere molto scostante. Per questo viene pagato poco durante le aste. Nell'attuale stagione sembra però la miglior versione di sé stesso e infatti porta a referto 3 *goal* e 2 *assist* in questo mese.

Andrea Pinamonti (7): il giovane prospetto in prestito dall'Inter ha trovato il suo ambiente ideale dove crescere. Partito praticamente sempre titolare, ha ripagato pienamente la fiducia di Andreazzoli realizzando 12 reti di cui 3 solamente ad aprile, una ogni 2 partite e mezzo, facendo bene i calcoli.



Nico Gonzalez (8): 2 *goal* e 1 *assist* in questo mese. In poche partite mette a segno lo stesso numero di *bonus* delle precedenti 25 partite circa. L'acquisto più oneroso della storia della Fio-

rentina stava rendendo sicuramente sotto le aspettative, però adesso sembra essersi messo sulla retta via.

Marko Arnautovic (8,3): il Bologna si è fatto forza per onorare la difficile situazione del suo allenatore e gran merito è anche del suo numero 9. Dopo qualche mese sottotono, Arnautovic si è preso la squadra sulle spalle grazie alla sua personalità da *leader* ed ha segnato 2 *goal* e realizzato 2 *assist* nelle ultime 4 partite. Sicuramente un cliente molto scomodo per i difensori, specialmente di testa.

Conferme

Mike Maignan (7,1): che fosse un buon portiere si sapeva, ma non si poteva certo pensare a questo impatto. Il Milan è primo per *clean sheet* ed è merito sia della difesa che del portiere. Sempre concentrato e con dei riflessi spaventosi, Maignan ad aprile ha preso solo 1 *goal* ed ha mantenuto per 4 partite la porta inviolata. I tifosi rossoneri sorridono pensando alla stagione che Donnaruma sta vivendo al Psg.

Ivan Perisic (7,9): l'arrivo di un giocatore dal calibro di Gosens non ha cambiato minimamente le gerarchie. Perisic resta titolare indiscusso ed è facile immaginare il motivo: ha raggiunto una leggenda come Maicon per *assist* effettuati e ha anche fatto 2 *goal* in questo mese. Bullizza chiunque trovi sulla sua stessa fascia. Sta vivendo la sua miglior stagione da quando è all'Inter.



Sergej Milinković-Savić (8,3): non c'è molto da dire se non che Milinkovic è un vero fuoriclasse. La Lazio resta in piedi nonostante i grandissimi problemi difensivi grazie alle giocate del serbo e di Immobile. In questa stagione ha raggiunto la doppia cifra sia di *gol* che di *assist*. Un giocatore che ogni *fantallenatore* sogna nella sua rosa.

Rafael Leão (7,8): se quest'anno il Milan può seriamente pensare di vincere lo scudetto è anche merito dell'attaccante portoghese.

Non avrà ancora la costanza dei campioni, ma è sempre decisivo: in tutte le ultime reti del Milan c'è il suo nome sul referto. Nelle ultime 3 gare infatti segna 2 *goal* e 1 *assist* pesantissimo.

Luis Muriel (10): finalmente! Il giocatore con più *bonus* della passata stagione si è svegliato troppo tardi ma almeno ad aprile ha fatto gioire i suoi fantallenatori. Se è in forma risulta immarcabile per tutti i difensori della Serie A. Speriamo che la prossima stagione possa essere migliore di questa. Per lui 4 *goal* e 3 *assist* nelle ultime 5.

Delusioni

Nicolò Zaniolo (5,3): Zaniolo è sicuramente un prospetto su cui l'Italia deve puntare. Chi ha speso molti crediti su di lui a inizio anno ha fatto delle considerazioni sbagliate, perché comunque rientrava da infortuni che l'hanno tenuto lontano dal campo per due anni. Però è chiaro che ci si aspettava di più, per uno col suo talento.



Fabian Ruiz (5,8): il fantasista spagnolo in questo mese ha avuto un calo di rendimento, come tutto il Napoli del resto. Nelle ultime gare non è mai stato incisivo ed è un dato che fa scalpore considerando i suoi mezzi tecnici. Non è di certo l'uomo-spogliatoio del Napoli però i suoi colpi sono mancati molto ai partenopei durante il mese di aprile.

Gianluca Scamacca (5,2): stare sempre al centro delle insistenti voci di calciomercato forse lo ha un po' distratto dal suo compito: fare gol. In realtà tutto il Sassuolo in questo mese non ha brillato, però Scamacca è stato sicuramente il peggiore dell'attacco nero-verde. Una piccola flessione che speriamo duri ancora per poco.

Note: I numeri scritti tra parentesi sono la media dei *fantavoti* e le partite prese in considerazione vanno dalla trentunesima alla trentacinquesima giornata. Inoltre sono stati considerati anche i vari recuperi avvenuti nel mese di aprile.



Storie di sport, a cura di Valerio Carchidi, 4°CLT

MESSI E RONALDO

la rivalità più bella della storia del calcio

Quando si parla di calcio ci sono quei nomi che non possono non ricorrere immediatamente nella mente di ognuno di noi.

Più o meno tra la fine degli anni 50' e l'inizio dei 70', la generazione dell'epoca ha visto emergere sotto i propri occhi il fenomeno brasiliano Pelè, un talento formidabile che trascinò la nazionale del Brasile alla conquista di ben tre coppe del mondo.

Se andiamo un po' più avanti nel tempo invece, e più precisamente negli anni 80', è doveroso ricordare il campione argentino Diego Armando Maradona, star di club prestigiosi come Barcellona e Napoli ma soprattutto della nazionale *albiceleste* dell'Argentina, con la quale ha trionfato nel Mondiale del 1986.

Se i nostri nonni hanno potuto assistere alle splendide giocate di Pelè ed i nostri padri a quelle di Maradona, la nuova generazione è la testimone ufficiale di un evento probabilmente irripetibile nella storia di questo sport. Parliamo di due mostri del

calcio moderno, due formidabili talenti appartenenti alla stessa epoca che, per circa una ventina di anni, hanno combattuto, e stanno tuttora combattendo, ognuno per imporsi come il migliore. È una rivalità senza eguali, che ogni domenica ha tenuto incollati allo schermo del televisore milioni di appassionati di calcio, i quali, a loro volta, lottano fra di loro per chi preferisce un giocatore e chi l'altro, e si divertono dinanzi alle magie che questi due alieni mettono in mostra sul rettangolo verde in ogni singola partita di pallone.

Questa è la rivalità fra Lionel Messi e Cristiano Ronaldo, la rivalità più bella della storia del calcio.



Nel 1985, sull'isola di Madeira, Portogallo, Maria Dolores partorisce il suo quarto figlio. È un

bambino non desiderato, che la signora Dolores ha tentato in ogni modo di abortire. Alla fine, però, la piccola creatura è venuta al mondo e quest'ultimo è riuscita addirittura a stravolgerlo grazie alle proprie ineccepibili doti con il pallone. Il ragazzino in questione è Cristiano Ronaldo Dos Santos Aveiro, oggi 37enne e considerato uno dei calciatori più forti della storia.

Appena due anni più tardi, nel 1987, a Rosario, Argentina, nasce un bambino piuttosto gracile ma dotato di un talento innato per il calcio. Il piccoletto è una vera e propria scheggia con la palla al piede e la piccola statura non lo limita affatto, anzi. Le magie che riesce a fare con la sfera sono inimitabili e, sin dalla tenera età, fa subito intendere che diventerà qualcuno sul palcoscenico calcistico. Stiamo parlando di Lionel Messi, il fenomeno dai sette palloni d'oro che, grazie alle sue giocate ipnotiche e ad altre migliaia di capacità con la palla al piede, ha fatto breccia nei cuori di

tutti gli appassionati di questo sport.

La rivalità fra queste due leggende del calcio mondiale, in realtà, nasce proprio all'inizio delle loro rispettive carriere. Da un lato, Cristiano Ronaldo comincia a regalare spettacolo con la maglia dello Sporting Lisbona e dall'altro Leo Messi fa lo stesso in sponda Barcellona.

Con il passare degli anni, il portoghese si trasferisce al *Manchester United* ed è qui che i due talenti si incontrano per la prima volta sul terreno di gioco. Era un Manchester United-Barcellona (semifinale di *Champions League* 2007/2008) quando Leo e Cristiano si sfidarono per la prima volta tra di loro. Nei primi anni, la rivalità tra Messi e Ronaldo, se pur già esistente, non si poteva considerare una rivalità a tutti gli effetti. L'apice della concorrenza fra questi due mostri sacri del calcio viene raggiunto nel 2009, quando CR7 firma per il Real Madrid e sbarca dunque in Spagna, accendendo definitivamente la sfida con il suo rivale argentino, che continua a militare nel Barcellona.

Il "Clasico" spagnolo tra Real e Barça diventa, ancor di più rispetto a prima,

uno *show* imperdibile per gli appassionati di calcio.



Sia Messi che Ronaldo contribuiscono in maniera notevole a migliorare la qualità delle loro rispettive squadre, le quali diventano due potenze di caratura mondiale che si battono, stagione dopo stagione, per decretare chi è la più forte, sul palcoscenico nazionale come su quello europeo. Una volta vince uno, quella dopo l'altro. Esattamente come avviene tra l'argentino ed il portoghese. Una volta vince uno, quella dopo l'altro.

Malgrado Messi e Cristiano Ronaldo siano accomunati da un innato talento per il pallone, in loro spiccano delle differenze che li contraddistinguono e che si rendono determinanti al fine di accendere i dibattiti su chi sia il migliore.

Leo, detto anche "la Pulce", non ha assimilato questo soprannome per caso. È piccolo di statura e con un fisico esile, seppure quest'ultimo sia migliorato nel corso degli anni. Sul piano della personalità, l'argentino è un

soggetto discreto e riservato che pensa ad esprimere se stesso esclusivamente con i piedi. A lui non serve apparire bello o mostrarsi affabile per mettere in risalto il proprio essere. Ciò che è davvero lo dimostra soprattutto con il pallone.



Il discorso cambia decisamente per Cristiano Ronaldo. Il portoghese è alto 1,87 m ed è ben noto, oltre che per le sue qualità calcistiche, per il suo fisico scolpito del quale il giocatore si prende cura quotidianamente ed in maniera maniacale. Cristiano non pensa solo al calcio, ma anche a tutto ciò che ruota attorno ad esso. Ha fondato un brand d'abbigliamento (CR7) e collabora con varie aziende al fine di sponsorizzare, oltre che quest'ultime, soprattutto la propria immagine. È carismatico, ama trovarsi al centro dell'attenzione (aspetto che mette in evidenza sul campo come nella vita privata) ed è ossessionato dalla vittoria e dal dare sempre il meglio di sé nel proprio lavoro.

Diversità a parte, sul rettangolo di gioco i due hanno sempre mantenuto un livello tale da rendere impossibile affermare chi sia meglio dell'altro. Si può preferire l'uno o l'altro, ma con il pallone tra i piedi sia l'argentino che il portoghese sono due Campioni con la C maiuscola. Su questo non ci sono discussioni.

Nonostante noi tifosi continuiamo a discutere e a

dibattere sulla competizione che regna tra CR7 e la Pulce, queste due leggende del calcio moderno hanno spesso dichiarato di non sentire alcun tipo di rivalità tra loro. Messi e Cristiano, infatti, si rispettano molto a vicenda e usano il talento dell'altro per migliorare incondizionatamente se stessi e le proprie *performance*.

Definirla rivalità, dunque, pare eccessivo, ma possiamo addolcire questo

termine aggiungendo a quest'ultimo l'aggettivo "sana".

La rivalità fra Lionel Messi e Cristiano Ronaldo è, a tutto tondo, una rivalità sana che è decisamente da esempio per i giovani amanti del calcio, uno sport che, nel suo dividere ed accendere dispute insormontabili, ha l'incredibile capacità di unire tutti, anche gli avversari.

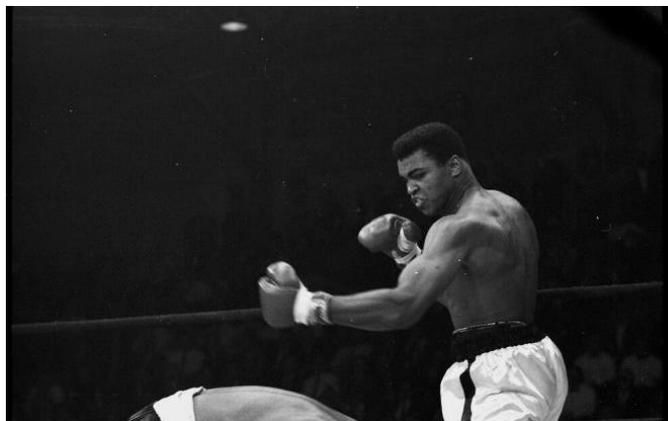


Campionissimi, a cura di Marco Riccio, 3°A

MUHAMMAD ALI - CASSIUS CLAY

"Vola come una farfalla, pungi come un'ape". A prima vista sembrano le parole di una poesia, di quelle brevi e ad effetto, ma sono in realtà pronunciate nel 1964 da Cassius Marcellus Clay Jr. O, se preferite, Muhammad Ali. Senza alcun dubbio il più grande pugile mai visto, celebre per la sua personalità e il suo carisma sia dentro che fuori dal *ring*. Ma partiamo con ordine. Nato a Louisville nel 1942 con il nome di Cassius Marcellus Clay Jr., durante l'adolescenza si trova costretto a scontrarsi con il problema della segregazione razziale. Clay è sconvolto dal caso di Emmett Till (un ragazzo afro-americano brutalmente ucciso per motivi razziali dopo aver salutato una ragazza bianca) e sfoga continuamente la sua frustrazione con atti vandalici, insieme ad un suo amico. Ma come in ogni bella storia che si rispetti, arriva il colpo di scena. E per Clay si manifesta nel poliziotto Joe E. Martin che, vedendolo minacciare il ladro della sua bicicletta, gli consiglia di imparare la *boxe*, dando il via alla creazione della leggenda che tutti conosciamo. Il primo titolo arriva nel 1960: oro olimpico a Roma nei pesi medio-massimi, sei anni dopo l'inizio della carriera dilettantistica. 29 ottobre del

1960:
prima vittoria in un incontro da professionista che inaugura una scia di ben 31 vittorie consecutive.



I successi del giovane continuano e gli danno la possibilità di affrontare il detentore del titolo dei pesi massimi, Sonny Liston. La sfida, fissata a Miami, appare come un tentativo suicida senza alcuna possibilità di vittoria. E la maggior parte degli appassionati sono dello stesso parere. Esito scontato eppure, alla fine, imprevedibile. Imprevedibile perché al termine del sesto *round* Liston si dirige all'angolo del *ring* e indica al suo *staff* di voler abbandonare l'incontro, non essendo in condizioni di continuare. Imprevedibile perché Cassius Clay vince il suo primo titolo dei pesi massimi, urlando "I'm the greatest!", "Sono il più grande!". Il giorno dopo l'incontro con Liston, si converte all'Islam, cambiando legalmente il suo nome in Muhammad Ali. "Cassius Clay è un nome da schiavo. Io non l'ho scelto e non lo voglio. Io sono Muhammad Ali, un nome li-

bero." La sua carriera si interrompe, tuttavia, a causa di una squalifica inflittagli dopo essersi rifiutato di combattere in Vietnam e i conseguenti 5 anni di prigione per renitenza alla leva. Una volta riabilitato, negli anni successivi raggiunge il suo apice nello sport, annichilendo qualsiasi avversario si trovi davanti. L'alone di invincibilità che lo circonda viene, però, infranto da John Frazier, che lo sconfigge davanti a milioni di telespettatori. Ancora una volta, Muhammad Ali ribalta i pronostici, ottiene la rivincita e sconfigge per K.O. il rivale, con il famigerato "pugno fantasma". La sua carriera prosegue, fra successi e delusioni, fino al 1981, anno del ritiro. Dopo la diagnosi della malattia di Parkinson, si dedica ad iniziative di sensibilizzazione, fermandosi solo nel 2016, anno della sua morte. Non è stato solo un fenomeno sportivo né sociale, è stato un artista: semplicemente Ali.



Formula 1, a cura di Lorenzo Maggio, 3°AS

INIZIO STAGIONE

Il Campionato Mondiale di Formula 1 2022 è ormai iniziato da 4 gare e dopo aver analizzato, nell'ultimo articolo, le nuove monoposto con cui stanno gareggiando quest'anno i 20 piloti, in questo articolo darò un breve resoconto di questo avvio di campionato, cercando di verificare se le aspettative iniziali siano state rispettate. Quest'anno è iniziata la nuova era della Formula 1 e, a causa di ingenti rivisitazioni del regolamento, non conta più ai fini della competitività il nome (più o meno blasonato) della scuderia oppure i risultati conseguiti negli ultimi anni, ma solo il lavoro, azzeccato o meno, fatto in fabbrica prima dell'inizio della stagione. Partendo proprio da questo presupposto, possiamo vedere per esempio scuderie che dominavano fino allo scorso anno, come la *Mercedes*, che a seguito di problemi con il propulsore "fatto in casa", stanno facendo tanta fatica. Al contrario, si sono distinte altre scuderie, come l'*Alfa Romeo* che dopo 4 gare ha già totalizzato il doppio dei punti della passata stagione.



A tal proposito possiamo subito dire che sembra già essere stato raggiunto uno degli obiettivi posti a inizio anno dalla Formula 1, cioè quello di rimescolare le gerarchie e favorire lo spettacolo. Ora entriamo nello specifico analizzando quella che è stata per noi Italiani la sorpresa più bella di questo inizio stagione, cioè vedere di nuovo dopo tanti anni una *Ferrari* molto competitiva, capace in ogni gara di posizionarsi nelle zone nobili battagliando con la *Red Bull* per contendersi il gradino più alto del podio. Questo incremento esponenziale delle prestazioni della Rossa è dovuto sia ad un ottimo lavoro di sviluppo svolto in fabbrica, sia alla crescita dei due piloti Charles Leclerc e Carlos Sainz, i quali hanno trovato una particolare sinergia, pur competendo anche l'uno contro l'altro e spingendosi oltre i propri limiti. Altro discorso invece facciamo per la *Mercedes* di Toto Wolff, per la quale abbiamo inizialmente accennato ai problemi che stanno attraversando in questa stagione i due piloti, il 7 volte campione del mondo Lewis



Hamilton e il nuovo arrivato George Russel. La *Mercedes*, proveniente da 8 campionati costruttori consecutivi, quest'anno paga ben 47 punti dalla capolista *Ferrari*. Tra i due piloti, Lewis Hamilton è sicuramente quello che sta soffrendo di più con la nuova macchina. La classifica conta ben 21 punti in meno rispetto al 24enne George Russel, che nonostante le difficoltà sta riuscendo comunque a dire la sua. I problemi, come accennato in precedenza, sono fondamentalmente legati alla *Power Unit* e questo sta condizionando anche le prestazioni delle altre scuderie motorizzate *Mercedes*, cioè *McLaren*, *Aston Martin* e *Williams*.

Siamo alle porte ormai del quinto Gran Premio stagionale e, date le premesse iniziali, si prospetta veramente una stagione ricca di emozioni, caratterizzata da battaglie senza esclusioni di colpi.

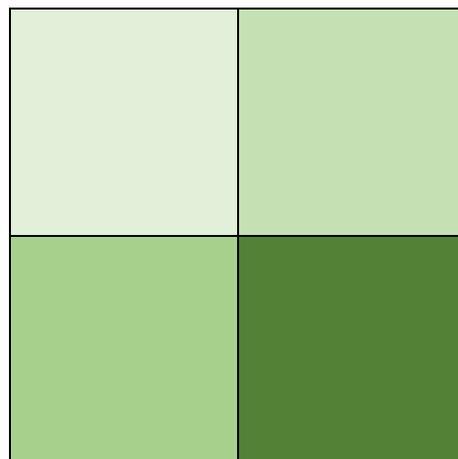


Quesito matematico, a cura di Aurora Umbro, 2°D

DOPPIO QUESITO?!

Lucilla, entusiasta e fremente per l'imminente fine della scuola, inizia a occuparsi dell'aiuola della scuola e della torta di fine anno perché non riesce a rimanere ferma.

La scuola di Lucilla ha un'aiuola quadrata suddivisa in quattro micro-aiuole della stessa forma come in figura. Ogni micro-aiuola è assegnata per un progetto scolastico a quattro alunni della scuola molto interessati alla matematica: Lucilla e i suoi amici Aurora, Marco e Filippo, a cui sono assegnate rispettivamente le micro-aiuole di garofani, giacinti, gladioli e girasoli. Gli amici di Lucilla notano che i garofani sono 500, i giacinti sono cinque ogni dieci decimetri quadrati, i gladioli sono il triplo dei girasoli e i girasoli equivalgono alla differenza tra il doppio dei gladioli e i giacinti. Dopodiché chiedono all'amica: se il totale dei fiori ammonta a 3740, quanti metri è lungo il lato dell'aiuola?



La classe di Lucilla sta preparando una torta per celebrare la fine dell'anno scolastico. I ragazzi sanno di essere molto in anticipo rispetto al tempo, ma vorrebbero fare in grande: una torta alla panna a tre piani ricoperta di glassa! E per un progetto del genere c'è bisogno di organizzazione. Ogni piano sarà alto 30 cm e i vari piani, dal più piccolo al più grande, avranno diametro 20 cm, 40 cm e 60 cm. Seguendo una vecchia ricetta, Lucilla sa di dover inserire 100 g di zucchero dentro il piano di diametro minore. Mancano ancora dei dettagli sugli ingredienti, però:

- Quanto misurerà la superficie ricoperta di glassa? La base inferiore non conta.
- Quanti grammi di zucchero occorreranno per l'intera torta?



Avevo programmato un quesito di maggio e uno di giugno, ma, dato che questa sarà l'ultima edizione del giornale di quest'anno scolastico, ho deciso di inserirli entrambi! Avrete tutta l'estate per aiutare Lucilla a risolvere i suoi piccoli problemi quotidiani. Per il resto, so che quest'anno sono tornate le prove scritte del famigerato esame di maturità, con il quale i ragazzi più grandicelli dalla scuola riusciranno a liberarsi definitivamente della scuola secondaria. Spero siano stati soddisfatti

del loro percorso quinquennale e non abbiano paura del percorso della vita che li attende, qualunque esso sia. Auguro soprattutto a loro buona fortuna per il futuro!

Indizio 1: abbiamo due termini noti, ce ne faremo pur qualcosa, no?

Indizio 2: guardando la torta dall'alto, sembra che la superficie orizzontale equivalga a quella del piano più basso, ovvero quello più ampio. Ah, e attenzione: a cos'è proporzionale esattamente la quantità di zucchero?

SOLUZIONE DEL QUESITO DI APRILE

La Testata dello Studente sta avendo quest'anno un successo inaspettato ed è anche grazie ai lettori, di ogni classe ed età. Alcuni di essi, mentre leggevano queste pagine, hanno pensato 'Ehi, potrei dare anch'io una mano!' e si sono uniti nel corso dell'anno. Ha risolto il quesito del mese proprio uno di loro, Filippo Scarpati della classe 2°D Scientifico, che ringrazio duplicemente.

Ponendo come incognita x il numero di uova al cioccolato alla nocciola, si possono trovare le varie proporzioni:

- uova al cioccolato bianco: $2x$;
- uova al cioccolato al latte: $\frac{3}{2} \times 2x = 3x$;
- uova al cioccolato fondente: $\frac{4}{5} \times 3x = \frac{12}{5}x$.

Deduciamo che x è divisibile per 5. Inoltre, ponendo come incognita n il numero di uova totali, si può trovare altro:

$$\begin{aligned}x + 2x + 3x + \frac{12}{5}x &= n \\5x + 10x + 15x + 12x &= 5n \\42x &= 5n \\x &= \frac{5}{42}n\end{aligned}$$

Se ne ricava che n è divisibile per 42. Sapendo anche che l'incognita n ha tre cifre la cui somma è 6, cerchiamo a tentativi il numero che rispetti queste proprietà: troveremo 420.

Dunque Lucilla dovrà prendere:

- $x = \frac{5}{42}n = 50$ uova al cioccolato alla nocciola;
- $2x = 100$ uova al cioccolato bianco;
- $3x = 150$ uova al cioccolato al latte;
- $\frac{12}{5}x = 120$ uova al cioccolato fondente.

Spero che gli studenti della scuola di Lucilla si siano divertiti a cercare le uova. Di certo Lucilla, avendole nascoste lei stessa, no.



L'ora di buco, a cura di Sara Valenzi, 5°C

SUDOKU

		3	1	4	7	9		
	2						8	
4								3
2			5		9			8
6				7				4
8			4		6			1
1								2
	6						7	
		5	6	8	2	1		

Per risolvere lo schema, inserire i numeri da 1 a 9 in modo che siano contenuti in ogni riga, colonna e riquadro 3x3 senza ripetizioni

**SCRIVETECCI!
FATECI CONOSCERE LE VOSTRE OPINIONI,
I VOSTRI INTERESSI, I VOSTRI
SUGGERIMENTI PER MIGLIORARE IL
NOSTRO E IL VOSTRO GIORNALE!**

**INVIATECI UNA MAIL A:
testatadellostudente@gmail.com**

LA REDAZIONE

Claudia Di Riso, 2°A

Valerio Gorini, Chiara Pullo, Silvia Salani, Filippo Scarpati, Aurora Umbro, 2°D

Flavia Carnevale, Giorgia Petrocchi, 2°BLF

Matteo Filardo, Giulio Iurescia, Marco Riccio, Andrea Fiore, Simone Aiello 3°A

Chiara Calvetti, Lorenzo Maggio 3°AS

Teresa Giulia Accattatis, Fiore Di Mario, Marta Giudice,

Sara Mambretti, Caterina Mazza, Maria Popa, Nicholas Federici 3°C

Martina Gigliucci, 3°ALT

Alessia Bonaccorso, Margherita Groshi, Irene Lorenzelli,

Tiberio Muzi, Sara Piccolino, Simone Risica,

Davide Serapiglia, Giulia Testa, Matteo Torrisi, 4°C

Azzurra Galati, Alessandra Magno,

Camilla Marotti Torchia, Carlotta Palmieri, 4°BLF

Sara Orlandi 4°B

Valerio Carchidi, Michela Fioretti, 4°CLT

Gabriele Marchegiani, Valerio Mazzini, Valerio Gentile 4°D

Sara Valenzi, 5°C

Edoardo Squadrani, ex 5°A

**Docenti responsabili: Prof. Ilaria Coletti, Davide Misiano,
Fabrizia Monaco, Maria Pia Rosati, Anna Smilzo**